

GUIDO NATHAN ZAZZU

ABRAHAM FARISSOL
LE VIE DEL MONDO
LA GEOGRAFIA AL SERVIZIO DELLA BIBBIA

Un libro di geografia

Non era una novità scrivere di “geografia” in quel primo quarto del XVI secolo, quando erano le esplorazioni, e le scoperte che ne conseguivano, a dominare l'imponente trasformazione del Vecchio Mondo e, in particolare, il rinnovarsi del patrimonio culturale dell'Europa occidentale.

Il lento progredire verso orizzonti sempre più vasti, l'esplorazione condotta metro dopo metro, miglia dopo miglia, giorno dopo giorno, alla ricerca di quello che già in un tempo lontano si era conosciuto, di quello di cui si era immaginato, di quello di cui avevano parlato antiche leggende, e infine di tutto quello di cui i nuovi studi geografici semplicemente ipotizzavano dovesse esistere, sollecitavano alla scrittura, alla lettura, alla discussione.

Caduta Costantinopoli in mano turca nel 1453, l'Occidente era stato costretto a proiettarsi con impegno alla ricerca di rotte alternative a quelle tradizionali, per tentare di raggiungere ancora gli ormai preclusi mercati delle spezie nel lontano Oriente. Fondamentalmente fu questa la ragione che impresso una fortissima accelerazione alle esplorazioni geografiche.

Nel 1470 le navi portoghesi attraversavano, per la prima volta, l'equatore, e giungevano, lungo le coste dell'Africa, nell'altro emisfero, di cui si avevano fino a quel momento ben poche informazioni. Nel 1488 Bartolomeo Diaz si spinse fino a doppiare il Capo di Buona Speranza, che costituì la premessa indispensabile per Vasco de Gama di poter raggiungere nel 1498 le Indie, quelle vere.

Si apriva in questo modo la rotta alternativa per i porti delle spezie, dopo che le bellicose conquiste degli ottomani avevano reso impraticabili ai mercanti, veneziani e genovesi *in primis*, le rotte marittime e terrestri che transitavano nel Mediterraneo orientale.

Insieme al raggiungimento dell'obiettivo economico-mercantile, si era acquisita, nel volgere di mezzo secolo, una conoscenza del periplo dell'Africa, di qualche territorio interno e di una buona parte degli abitanti delle coste. In questo modo, sia pur con molta settorialità, cominciava la conoscenza di quel continente che sulle carte del tempo era segnalato con l'avvertimento «*hic sunt leones*».

Nel 1492 Cristoforo Colombo, battendo le bandiere dei sovrani di Castiglia e Aragona, solcava il Mar Tenebroso, dove prima di lui ben pochi si erano avventurati senza lasciar notizia di sé, e giungeva del tutto casualmente in un continente nuovo, di cui mai nessuno aveva parlato, neppure i Sacri Testi.

Colombo inizialmente credette di essere giunto dove, secondo i suoi calcoli, sarebbe dovuto giungere, nelle isole del favoleggiato paese di Chingano, di cui aveva scritto Marco Polo. Ben presto però, durante il suo terzo viaggio in quella sconosciuta parte di mondo, davanti allo spettacolo delle foci dell'Orinoco, dovette ricredersi. Comprese che si trattava di un "altro mondo". Nel volgere di un decennio, dopo una proiezione vivacissima di viaggi, che costringevano a rivedere l'idea stessa di mondo, Amerigo Vespucci intuì compiutamente che si trattava di un "Mondo Nuovo".

Le antiche conoscenze dovevano quasi giornalmente essere rivisitate; i cartografi erano costretti a correggere i loro tracciati, e per decenni mantennero la dicitura «*terra ultra incognita*» da spostare oltre ciò che era stato appena portato alla luce della conoscenza.

Antiche credenze crollavano di fronte all'evidenza dei risultati delle esplorazioni, conoscenze antiche rimanevano valide, ma dovevano subire correzioni, dovevano essere ripensate, adattate alla nuova realtà che si andava via via configurando¹.

¹ Fra il 1497 e i primi decenni del secolo successivo, si svolsero i viaggi degli inglesi, guidati da Giovanni Caboto, verso l'America del Nord. Fra il 1500 e il 1502, Amerigo Vespucci compiva i suoi tre viaggi lungo le coste dell'America del Sud. Nel 1509 i portoghesi giungevano nella Penisola di Malacca, considerata e non del tutto a torto il centro di produzione delle spezie. Nel 1513 Vasco Nunez de Balboa, dopo aver attraversato a piedi l'America centrale, si poteva affacciare sull'altro oceano, il Pacifico. Fra il 1519 e il 1522 Magellano compiva il suo giro intorno al mondo; nel suo lungo viaggio oltre che confermare scientificamente il concetto già acquisito della sfericità della Terra, dimostrò che tutti gli oceani erano fra loro comunicanti e che, al contrario di quanto si era creduto fino ad allora, le terre emerse occupavano una superficie ben più ridotta rispetto a quella occupata dalle acque. Inoltre fece trasparire quanto vasta fosse la superficie del pianeta e, cosa di non secondaria importanza, soprattutto per le implicazioni di carattere culturale, quanto piccola

Insieme alla lettura del “nuovo”, si rileggeva il “vecchio”, in un processo continuo che induceva anche a un’apertura degli spazi mentali entro i quali tradizionalmente si era mosso l’intelletto umano. Alla nuova geografia del mondo cominciava a corrispondere una “nuova” geografia della mente². Tutto il patrimonio tradizionale della cultura che dall’antichità classica era transitato lungo i secoli del medioevo, quasi indenne, era ora messo in discussione.

Il mondo era diverso, molto diverso, da quello che si era per lungo tempo creduto. Insieme all’immagine del mondo, emergeva una conoscenza di terre popoli e tradizioni che si discostava dalla cultura tradizionale, che traballava fin nei suoi fondamenti religiosi; la Bibbia infatti non aveva assolutamente parlato né del nuovo continente, né dei suoi abitanti. Non era questo problema di poco conto in una società in cui l’elemento religioso era componente imprescindibile della vita, e che neppure i nuovi stimoli dell’Umanesimo erano riusciti a mettere seriamente in crisi.

Si apriva una feconda stagione di ripensamenti critici, che servì ad avviare quella fase di riflessione così profonda, da segnare uno spartiacque con tutta la cultura precedente.

fosse l’Europa, a confronto con gli altri tre continenti, di cui pur ancora nell’incertezza dei contorni e dei territori, tuttavia si aveva chiara la vastità delle dimensioni.

² Le navi percorrevano antiche e nuove rotte che non aprivano soltanto spazi nuovi entro cui muoversi, ma anche inesplorate regioni ideali per la speculazione della mente, che trovava alimento da tutto il “nuovo” che si vedeva, di cui si sentiva parlare, che si leggeva su qualcuno dei numerosi scritti. Un susseguirsi rapidissimo di novità, tutte destinate a stupire a far girare la testa. Chi, decenne, avesse ascoltato i lamenti per la caduta di Costantinopoli, sapeva di vivere in un mondo in cui l’Europa era il centro fisico e culturale; sapeva che l’Atlantico era un mare spaventevole popolato di infidi mostri; credeva che l’Africa fosse soltanto quella che da secoli interferiva con la vita del Mar Mediterraneo e pur immaginando qualcosa della sua estensione, la sua curiosità non andava oltre; riteneva infatti che al di là di quella nota non vi fosse vita, perché nelle zone torride così come nelle zone troppo fredde del mondo, l’uomo non avrebbe potuto abitare; conosceva l’Asia nota perché con la parte mediterranea di essa aveva avuto rapporti fin dall’antichità, sapeva che essa era abitata dai musulmani infedeli, e di quella lontana, esotica e mitica, sede del regno del Prete Gianni, la sua unica conoscenza era affidata al racconto di Marco Polo. Ora, questo nostro uomo vissuto fra Quattrocento e Cinquecento, giunto sulla soglia della vecchiaia, era chiamato a fare i conti con un mondo che aveva un altro emisfero, altrettanto abitabile di quello noto, con due Indie, la vecchia e la nuova, con indigeni dalle fattezze sconosciute e ai quali era difficile attribuire un biblico progenitore, con l’Europa né vasta come gli altri continenti né al centro del mondo. Quel nostro signore giunto all’età di ottant’anni, sfogliando carte geografiche costantemente aggiornate, doveva avvertire sempre di più la relatività di quel vecchio mondo che era stato, culturalmente ancor prima che fisicamente, centro assoluto dell’universo e doveva percepire una sorta di struggente sentimento di finitezza.

In quel primo quarto del Cinquecento si fa un gran parlare di tutte quelle novità. Parlano e scrivono gli esploratori, gli scopritori, i mercanti, i religiosi, gli intellettuali, gli studiosi di tutte quelle discipline, che alla geografia afferiscono, cartografi, astronomi, filosofi, e ancora tutti quei curiosi sapientoni che prendono in esame gli altri aspetti delle scoperte, medici, botanici e via dicendo.

Le novità si susseguono rapide, suscitano curiosità e interrogativi, spalancano dubbi e incertezze e impongono ripensamenti, revisioni.

Si discute, si fa un gran parlare e un gran scrivere, nonché un gran ridisegnare continuamente carte geografiche, tentando di aggiornare costantemente l'immagine del mondo, secondo i risultati che provengono dai continui viaggi.

La stampa, altra novità di cui l'uomo poteva disporre in quel torno d'anni, dà il suo contributo alla circolazione dei testi, quelli vecchi che erano stati la spina dorsale del tradizionale patrimonio culturale e quelli nuovi che quel patrimonio mettevano, un po' alla volta, definitivamente in crisi³.

Su questo lento comporsi di un mosaico, che risultava dalla lettura scientifica del mondo, indispensabile premessa per un'ampia e decisiva revisione dei sistemi filosofici, e che avrebbe complessivamente richiesto più di due secoli di tempo per essere completata, si sfoga tutta intera la forza della curiosità intellettuale e della cultura di quel tempo.

A noi, oggi, lettori di un processo compiuto, sfugge il lento faticoso tortuoso percorso che fu dei curiosi e degli intellettuali; quasi ogni giorno erano chiamati a verificare la stabilità di antiche consolidate certezze, a far tornare i conti con il complesso sistema della tradizionale cultura trasmessa da secoli, a elaborare informazioni intorno a cose e uomini assolutamente ignorati, a muoversi ondeggiando fra informazioni d'incerta provenienza, impropriamente acquisite o volutamente messe in circolazione in modo incompleto.

Questa incertezza nell'appropriarsi del "nuovo", che era frutto anche di una sostanziale incapacità ad assimilare compiutamente le informazioni ottenute, di una difficoltà perlopiù inconsapevole a rinunciare a quanto dal passato era stato acquisito, era motivo che induceva profonde riflessioni.

Parlare e scrivere svolgono quanto meno la funzione di esorcizzare l'ansia che inevitabilmente doveva essersi impadronita di quegli intellettua-

³ Illuminante a questo proposito E.L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita*, Bologna, 1985 (Parte terza, *Il libro della natura trasformato*).

li, chiamati a un ruolo di uomini di frontiera, a vedere nel breve volgere di una generazione più cose di quante il mondo ne avesse viste in quattromila anni, a valutare sconsolatamente gli errori degli antichi scienziati, a considerare sgomenti i silenzi, troppo imbarazzanti, della Bibbia.

Novità, novità, novità.

Troppe in così pochi decenni.

Alla fine invece che rispondere ad antichi riposanti interrogativi, ebbero l'effetto di spalancare le voragini del dubbio e di suscitare inquietanti problematiche.

Così di geografia, materia o scienza o branca del sapere o motivo di riflessione, o semplicemente argomento di conversazione, si parla e si discute molto, perché a essa si torna ogni qualvolta si avvertono i segni del cambiamento, dell'avanzarsi rapido, ma incompleto, di quanto, più di ogni altra cosa, determina il "nuovo". La Geografia è la disciplina che deve sorreggere tutte le altre discipline per riorganizzare un intero sistema di pensiero.

Lo sconcerto che consegue a un eccesso di novità, che consegue ad un soprappiù di conoscenze, induce gli intellettuali a tentare piuttosto di far quadrare il più possibile il Nuovo con il Vecchio modello culturale, tradizionalmente acquisito.

Emblematicamente il comporsi di un nuovo spazio mentale trova un concreto riflesso nei continui tentativi di ridisegnare la carta del mondo. Nuovo e vecchio si fronteggiano per tutto il secolo in una dinamica costante che vede avanzare il nuovo senza però indietreggiare il vecchio.

Lo sforzo dei cartografi, per quasi tutto il Cinquecento, in pratica fino a Mercatore (1569), è quello di correggere l'atlante di Tolomeo, anche quando le correzioni divenivano sia contraddittorie e contrastanti con l'antico modello prestabilito, sia impossibili e inutili con i risultati dell'esperienza, ormai indubitabile.

Il planisfero disegnato da Enrico Martello fra il 1499 e il 1503 resta prova inoppugnabile della confusione esistente anche fra le maggiori scuole cartografiche e dell'insopprimibile bisogno di conciliare il nuovo con la tradizione: i continenti infatti erano e dovevano restare tre, così l'America è disegnata come una propaggine orientale dell'Asia.

La carta proposta da Martin Waldseemüller, nel 1507, presenta il continente americano suddiviso in due parti, una settentrionale e una meridionale, interrotte da un braccio di mare; in un disegno allegato però il cartografo formulava anche l'ipotesi che le due parti fossero collegate tra loro da un istmo continuo. Era questa la prima rappresentazione del nuovo

continente, inteso come entità a sé stante, vale a dire un altro continente, il quarto continente, che veniva chiamato America. Le polemiche suscitate, indussero però il cartografo a pubblicare, nel 1516, una nuova carta, nella quale recedeva dalla sua precedente proposta e tornava a sostenere il modello tradizionale e più confortante, definito alla fine del secolo XV da Enrico Martello.

Soltanto quando l'insieme delle contraddizioni non poté più reggere, si pose mano a una sostanziale revisione della struttura fisica del mondo, e si dovette cominciare ad abbandonare completamente, ma non senza dubbi e incertezze, i tradizionali punti di riferimento, per approdare a una lettura del mondo su basi scientifiche.

Le difficoltà nel condurre questa operazione non furono di poco conto e l'esperienza di vita e di studi di Galileo Galilei è inconfutabile testimonianza a dimostrazione di quanta fatica occorre per accettare una lettura del mondo in contrasto con quella acquisita dalla tradizione religiosa e culturale.

Comunque sia, pur nella varietà delle scritture e nella difficoltà di conciliare il "Nuovo" con il "Vecchio", evidentemente non era un fatto eccezionale scrivere di geografia, e di tutto quello che questo termine allora, in quel primo quarto del XVI secolo, sottendeva.

Il libro di Abraham Farissol, *Le vie del mondo*, scritto a Ferrara nel 1524 e dato alle stampe a Venezia nel 1586, si colloca fra un'ampia scelta di altri testi di argomento affine. Non si tratterebbe dunque di una novità, se non contenesse invece diversi aspetti di rilevante interesse e, ovvio, ritrovabili altrove.

Abraham Farissol, rabbino in Ferrara

Abraham Farissol era nato ad Avignone nel 1451 da una illustre famiglia di studiosi, non solo delle discipline religiose, che erano naturale fondamento di studi di ogni ebreo colto, ma anche delle scienze naturali, dell'astronomia e della medicina. Probabilmente influenzato dagli interessi più vasti mostrati dalla sua famiglia, anche Abraham ampliò la cerchia dei suoi studi ben al di là di quelli biblici, ai quali pure molto si dedicò, divenendo in breve rinomato rabbino.

Nel 1468 era sicuramente ancora ad Avignone, che, essendo dominio pontificio, era una delle poche zone in Europa, nella quale gli ebrei vive-

vano riparati dalla bufera che si stava scatenando contro di loro. Poco dopo però si spostò a Mantova e intorno al 1478 divenne rabbino nella città di Ferrara, dove rimase fino alla morte, allontanandosene soltanto per compiere qualche viaggio legato al suo dovere di “maestro” nelle città italiane dove risiedevano ebrei. Di un viaggio a Firenze, durante il quale ebbe occasione di conoscere Lorenzo il Magnifico e di entrare in contatto con la cerchia di intellettuali che lo circondava, ci ha lasciato testimonianza diretta in diversi suoi scritti, in particolare al capitolo XXI delle *Vie del mondo*, nel quale racconta fra l'altro di aver visto in quella città una giraffa.

Abraham Farissol trascorse dunque mezzo secolo in quella città singolarissima che fu la Ferrara dei Duchi d'Este fra Quattrocento e Cinquecento, la quale si caratterizzò nel panorama europeo anche per la tolleranza nei confronti degli ebrei⁴. Ferrara non si distinse, in quell'età, soltanto per questo benevolo aspetto di condiscendenza nei confronti degli ebrei. Fu, per dirla con il Burckhardt, la prima città moderna in Europa.

Centro propulsore della vita culturale è la Corte, il cui mecenatismo fa della locale università una delle più complete e prestigiose dell'Italia e attira da ogni parte gli esponenti dell'arte e delle lettere⁵. Abraham Farissol ha la possibilità di entrare in contatto con quell'ambiente colto e aperto al

⁴ Fin dal 1451 infatti il marchese Borso d'Este aveva richiesto ed ottenuto dal papa il diritto legale di mantenere la residenza degli ebrei dimoranti nei suoi territori; in virtù di questa protezione gli ebrei costruirono in Ferrara nel 1458 una pubblica sinagoga che suscitò le ire dell'Inquisizione, ma alla fine il problema fu risolto con il pagamento di cinquemila scudi d'oro da parte degli ebrei ai duchi e all'Inquisizione. Dopo di lui, il duca Ercole I nel 1473 si era nuovamente imposto agli ambasciatori del pontefice Sisto IV, che esigeva l'allontanamento degli ebrei dal suo stato, dichiarando che non avrebbe potuto fare a meno di loro e anzi d'ora in avanti li avrebbe esonerati dal pagamento delle decime per la camera apostolica. Più volte i duchi erano intervenuti per chiedere ai pontefici di consigliare moderazione ai padri predicatori che in città, durante la Quaresima, erano soliti scagliarsi contro gli ebrei. Nel 1493 Ercole accolse un certo numero di famiglie di ebrei profughi dalla Spagna, i quali verso la fine di quel secolo per loro fatale, andavano raminghi per le città d'Europa alla ricerca di una terra di rifugio e che lui aveva avuto l'opportunità di vedere nel porto di Genova dove erano stati provvisoriamente alloggiati in attesa che ripartissero per altre destinazioni. Nello stesso anno impedì a Bernardino da Feltre di introdursi in Ferrara per predicare contro gli ebrei.

⁵ In quel trapasso di secoli e di epoche, Ferrara resta l'unica Corte pienamente rinascimentale, non lo sono infatti né Milano, né Firenze, né Urbino, né Napoli, i cui travagli politici ne offuscano la vivacità intellettuale, culturale e artistica; forse lo è per certi versi ancora Roma, ma la Corte papalina è cosa assolutamente a sé stante.

nuovo, all'interno del quale fra l'altro era maturato uno spiccato interesse per gli sviluppi e le conseguenze delle esplorazioni geografiche.

Intorno a Ercole I d'Este (1471-1505) si radunavano gli intellettuali delle città, i quali entusiasti di quanto le recenti scoperte via via portavano alla luce, volevano conoscere le ultime novità, leggere gli ultimi scritti, guardare le carte geografiche che in grande quantità tentavano di riprodurre le terre che si stavano acquisendo. Le mappe di Tolomeo, continuamente corrette e aggiornate, propriamente e non, rappresentavano un punto di riferimento per le discussioni. Ben prima della scoperta del Nuovo Mondo, Ercole d'Este aveva cercato di mettersi in contatto con il geografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, per valutare quali fossero le reali possibilità di effettuare un viaggio atlantico verso le Indie; subito dopo la scoperta colombiana cercò, per mezzo dei suoi emissari, di ottenere tutte le informazioni sul viaggio atlantico e su quella realtà nuova che stava emergendo. Nel 1502 era riuscito ad ottenere da Lisbona una copia della Carta Cantino nella quale era il tracciato delle rotte dei viaggi di Vasco de Gama e di Cabral e un sommario disegno delle isole del nuovo continente nonché le coste di una parte della Groenlandia, del Labrador e di Terranova, e comprendente perfino uno schizzo delle coste della Florida, benché la documentazione della sua scoperta sia successiva al 1513.

La curiosità per il mondo e per i suoi sviluppi fu propria anche del successore di Ercole, Alfonso I (1505-1534), il quale è forse l'unico sovrano del tempo che abbia compiuto un viaggio di studi; nel 1504 si era infatti recato, al solo fine di procurarsi una cultura, in Francia, in Inghilterra e nei Paesi Bassi.

Abraham Farissol nel suo lavoro sostiene in più di un'occasione di aver appreso alcune informazioni utilizzate nella sua opera da alcuni viaggiatori che avevano soggiornato in Ferrara; non è dunque da escludere che egli stesso frequentasse il circolo di Ercole I d'Este, poiché egli invitava tutti quanti fossero in grado di fornirgli informazioni di prima mano sui viaggi e sulle scoperte, e di avere accesso alla biblioteca del duca. Tramite gli amici ferraresi o per conto proprio, Abraham Farissol era comunque entrato in rapporto anche con il cenacolo di intellettuali che gravitava intorno alla Corte di Lorenzo de' Medici, dove certamente, nel 1485 sentì parlare dell'esistenza dell'emisfero Sud, come egli stesso racconta nel capitolo XXIX delle *Vie del mondo*. L'interesse di Abraham Farissol per le novità geografiche è comunque documentato anche negli altri scritti suoi, precedenti a quest'opera alla quale lavorò nel 1524. Infatti

note marginali, accenni, riferimenti geografici si trovano già in alcuni suoi commenti del 1481 e particolarmente nel suo libro *Lo scudo di Abramo* e poi ancora nel commento al libro di *Giobbe* pubblicato nell'edizione Bomberg della Bibbia rabbinica a Venezia nel 1517-1518, dove numerosi sono i riferimenti geografici, tra i quali anche un accenno alla scoperta del Nuovo Mondo.

Ferrara si prestava a essere un osservatorio privilegiato per un ebreo, che per i suoi personali interessi era a contatto con l'ambiente culturale locale e attraverso questo con i principali centri italiani e, per i doveri del suo ufficio, con le comunità ebraiche e con i problemi non di poco conto che gli ebrei in quel trapasso di stagioni dovevano affrontare⁶, soprattutto dopo l'espulsione della numerosa comunità sefardita dalla Spagna, evento che era stato un trauma doloroso, foriero di laceranti riflessioni in seno all'ebraismo tutto.

La crisi definitiva dell'ebraismo spagnolo⁷ ebbe l'effetto di scuotere

⁶ L'ebraismo europeo viveva nell'età di Abraham Farissol una delle pagine più nere della sua storia. La sorte degli ebrei nell'Europa cristiana fin dal XII secolo era di fatto legata alla benevolenza di un principe o di un reggitore di città, che ne ammettevano la presenza nei territori da loro governati e dove potevano quasi esclusivamente praticare la professione di prestatori di denaro. La loro condizione di vita era regolata dalle norme rigidamente fissate dalla Chiesa fra XII e XIII secolo, che imponevano loro notevoli restrizioni alla libertà di movimento, di esercizio del culto e soprattutto nello svolgimento di attività diverse da quella ammessa, il prestito su pegno. Alcune eccezioni riguardavano i medici, che rinomati per la loro perizia, potevano talvolta godere di una qualche libertà in più, ma erano pur sempre come gli altri sottoposti al benvolere di un signore, di un principe, di un sovrano. Nel corso del XV secolo, con l'affermarsi delle borghesie cittadine, la loro posizione si era fatta ancor più difficile, poiché i finanzieri emergenti all'interno della società li avvertivano come temibili concorrenti. Così nella seconda metà del XV secolo cominciarono ad essere espulsi da molte città e ad essere costretti a muoversi continuamente alla ricerca di altri territori cui chiedere ospitalità.

⁷ Nella Penisola Iberica la storia si era scandita diversamente rispetto al resto dell'Europa. Il lungo dominio arabo aveva determinato una situazione originale: le tre grandi religioni monoteiste islam cristianesimo ed ebraismo vi erano state tutte rappresentate e avevano per lunghi secoli (IX-XII) manifestato una capacità di coesistenza che aveva consentito fra l'altro un notevole sviluppo della cultura. La situazione aveva cominciato a deteriorarsi quando i re cristiani di Castiglia avevano intrapreso l'opera della *Reconquista*. A metà del tredicesimo secolo con la conquista di quasi tutta l'Andalusia, in mano araba restava praticamente il solo regno di Granada. Da quel momento anche per gli ebrei che avevano costituito in Spagna, che loro chiamavano *Sepharad*, un importante e numerosa comunità, la condizione di vita cominciò a farsi progressivamente difficile. Dapprima l'applicazione anche nei regni cristiani di Spagna delle norme ecclesiali limitò la loro esistenza; successiva-

profondamente l'anima dell'ebraismo europeo⁸. Di tutta la crisi generale

mente la polemica anti giudaica scatenò contro di loro il livore popolare, che nel 1391 raggiunse il suo livello più alto con i massacri compiuti nei quartieri ebraici di molte città. Agli ebrei, considerati dannati da salvare, veniva offerta come alternativa alla morte la possibilità di salvarsi la vita e l'anima con la conversione. Di fronte all'esplosione del fanatismo popolare e alle restrizioni imposte dalla legge molti ebrei, vuoi per convenienza, vuoi per sincera adesione di fede, scelsero di battezzarsi. La considerevole quantità di convertiti, molti dei quali negli anni successivi cominciarono più o meno nascostamente a giudaizzare, costituisce quel singolarissimo fenomeno dei *conversos* e del marranesimo, che fu proprio della Spagna del quindicesimo e sedicesimo secolo. Tuttavia malgrado la sempre più difficile condizione di vita la comunità ebraica sefardita continuò a sentire la Spagna come la propria terra e a approfondire in essa tutte le sue capacità. La conquista di Granada avvenuta il 2 gennaio 1492 avviò invece quel processo di intolleranza nei confronti dei non cristiani, ebrei ed arabi, che portò fatalmente alla totale espulsione delle minoranze religiose. L'espulsione dell'antica e numerosa comunità di ebrei sefarditi da quella che essi consideravano una loro patria a tutti gli effetti, fu decretata il 31 marzo 1492.

⁸ Nella memoria storica dell'ebraismo rimase, infatti, come fattore traumatico quasi soltanto l'episodio dell'espulsione dalla Spagna, e questo si deve a tre fattori che connotavano la comunità ebraica inserita da secoli in quella terra. Il primo fu la quantità di ebrei, quasi duecentomila, che fu colpita contemporaneamente in un breve volgere di tempo dallo stesso provvedimento e che ebbe la conseguenza di riverberare il problema quasi dovunque nel resto dell'Europa. Il secondo motivo è da ricercare nel fatto che l'ebraismo sefardita si portava dietro un'antica tradizione culturale a fronte della povertà cui era andato incontro l'ebraismo europeo, costretto dalle restrizioni poste alla vita quotidiana a chiudersi progressivamente nelle scelte della sopravvivenza lasciando poco spazio allo sviluppo culturale. Così l'ebraismo europeo veniva tonificato dal rapportarsi con la vivacità culturale dell'ebraismo sefardita dovendo riconoscere a questo un ruolo di guida nel riaffrontare un processo di ripresa culturale, che venne peraltro stimolato anche dall'interesse che il mondo della cultura cristiana mostrò di manifestare verso la cultura degli ebrei spagnoli fin dai giorni successivi alla *Diaspora*, perché essa si prestava a quelle indagini che già per conto loro buona parte degli intellettuali cristiani avevano avviato soprattutto sulle grandi tematiche della rilettura dei testi biblici e sulla traduzione di questi tradizionalmente accettata. La convergenza di attenzione, da parte ebraica e da parte cristiana, per quel prodotto culturale che era in ultima analisi l'unico bagaglio che i sefarditi avevano potuto portarsi via al momento dell'esilio, determinò una speciale considerazione che a sua volta contribuì a fissare nella memoria collettiva l'esperienza dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna. Il terzo aspetto proviene dal corollario che accompagnò l'ebraismo sefardita dall'ultima stagione in Spagna fino a tutte le conseguenze dell'espulsione, vale a dire il problema dei *conversos*. Costoro, numero rilevantissimo già prima dell'espulsione, si accrebbero notevolmente a quel momento e ancora negli anni successivi, soprattutto in conseguenza del battesimo forzato cui furono sottoposti quasi settantamila ebrei portoghesi. La vicenda di questi personaggi, molti dei quali per decenni ondeggiarono fra la nuova e la vecchia fede, crearono non pochi problemi di carattere morale all'ebraismo ortodosso, che si trovò a dover rispondere alle più incredibili situazioni determinate dalla volontà dei singoli di ritornare in seno all'ebraismo stesso.

dell'ebraismo, fra Quattrocento e Cinquecento, che prese i connotati di una biblica migrazione e che coinvolse tutto l'Occidente cristiano, soltanto la Diaspora sefardita restò come una ferita traumatica nella memoria storica del popolo ebraico, benché essa non fosse che uno degli episodi – quello macroscopico certamente – di una più vasta e generale situazione di progressivo deterioramento dell'ebraismo, sperduto in seno all'Europa occidentale e cristiana. Grande fu il turbamento della collettività, che si trovò a vivere un'esperienza dai contorni tragici e terribili. *La mano del Signore scese su quella contrada dei figli di Israel*, recitano molti testi.

Una prova così dura doveva pur avere un senso e così – in breve – al di là dei tragici individuali problemi contingenti, si aprì un interrogativo più generale: «Quale poteva essere il senso di una così grande tragedia?».

A porsi un simile inquietante interrogativo erano i figli di una gente che aveva, nei secoli precedenti, prodotto la speculazione cabalistica: un senso c'è ad ogni cosa e l'Altissimo parla attraverso i segni, che devono essere decifrati. Isaac Abravanel nel suo commento a *Daniele*, incolpa la debolezza dell'ebraismo in terra di Spagna, la filosofia razionalista dell'averroismo, che aveva favorito le conversioni, come la causa della collera divina contro gli ebrei e d'altra parte cercava però una consolazione nell'illusione che un segno così disperante doveva essere foriero della misericordia divina che si sarebbe palesata con la venuta del Messia che Abravanel si spinge ad individuare, dopo complessi calcoli cabalistici, nell'anno 1503.

L'esperienza della Diaspora sefardita venne letta alla luce anche dell'altro grande evento che si era verificato in quello stesso anno, la scoperta di un Mondo Nuovo, di cui le scritture non avevano parlato.

In realtà l'ebraismo, preso nella spirale delle terribili vicende occorse fra il XV e il XVI secolo, era rimasto quasi indifferente alle conseguenze delle prime scoperte geografiche. È pur vero però che gli ebrei in terra di Spagna nei secoli precedenti si erano soprattutto occupati di astronomia e di cartografia⁹. Tuttavia al di là di questo interessamento scientifico e di

⁹ A partire dall'inizio del XII secolo era emerso un interesse presso gli studiosi per la matematica e per la geografia e l'astronomia o astrologia. Inizialmente l'attenzione era rivolta piuttosto alla letteratura esistente su questi temi, che veniva tradotta dall'arabo, e non aveva esitato in una vera e propria autonoma elaborazione. Da Petrus Alfonsi conosciuto anche con il nome di Mosè Sephardi, attivo nei primi due decenni del XII secolo, il quale si occupò del calcolo delle eclissi, dei calcoli conseguenti per determinare la posizione del sole e della luna e più generalmente di cosmografia, possiamo però individuare l'inizio di una serie di studiosi ebrei che trattano di questi argomenti, dando un contributo considerevole

una più generale attenzione della cultura ebraica ai grandi mutamenti che le esplorazioni provocavano, gli studiosi ebrei, troppo presi da ciò che accadeva all'ebraismo, non possono o non vogliono partecipare attivamente al dibattito culturale relativo alla trasformazione della percezione del mondo. Se mai ne avvertono le contraddizioni con i modelli tradizionalmente acquisiti per il fatto che l'insegnamento biblico almeno apparentemente sembra essere diventato insufficiente a spiegare la nuova dimensione del reale.

Al turbamento per gli eventi che direttamente li riguardavano, si aggiunse altro turbamento proveniente dalle scoperte geografiche.

Una sola risposta sembrava possibile: l'Altissimo aveva svelato all'uomo un'ultima porzione della creazione, e con questo lo metteva in guardia affinché prestasse attenzione: il Messia era alle porte.

In questo clima di diffuse aspettative, i presunti messia poco dopo cominciarono davvero ad apparire in Europa: da David Reubeni negli anni Venti del XVI secolo a Shabbatai Zevi un secolo dopo, l'ebraismo è percorso da movimenti messianici e da figure carismatiche che contribuiscono a trasferire verso l'esperienza religiosa il dramma collettivo di un popolo alla perenne ricerca di una terra di rifugio, attraverso la soluzione del misticismo che sostanzialmente era stato alieno all'ebraismo tradizionale fino

alla cultura astronomica di tutto il medioevo e dei primi decenni dell'età moderna, fino a quando conseguentemente alle esplorazioni geografiche e alle scoperte nonché al mutato clima culturale, la scienza cominciò a dotarsi di un sistema scientifico di analisi della realtà e ad avviarsi compiutamente alle sue grandi risoluzioni fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, destinate a porre le premesse per la moderna scienza. Abraham Ibn Ezra (1090?-1167) si occupò dei problemi e dei calcoli relativi al calendario e compilò le Tavole astronomiche, conosciute come Tavole pisane, perché calcolate sul meridiano di Pisa. Leggermente adattate nel secolo successivo trovarono grande utilizzazione presso matematici come Ruggero Bacone e Nicolò Pisano. La scienza astronomica coltivata dagli ebrei suscitò l'interesse della Corte di Castiglia, in particolare di Alfonso X, e della Corte d'Aragona, in particolare di Pietro il Cerimonioso. Presso queste due corti e presso alcuni altri centri come Perpignano e Barcellona fiorirono così gli studi astronomici, che videro nel corso dei secoli successivi affermarsi in queste discipline alcuni importanti studiosi ebrei. Alla corte di Alfonso X furono composte le Tavole astronomiche conosciute come alfonsine composte da Yehuda ben Mosè e da Itzaq ben Sayyd, le quali ebbero una immensa fortuna negli ultimi secoli del medioevo e, utilizzate anche da Cristoforo Colombo, furono alla base di tutti gli studi astronomici dell'età rinascimentale. Nell'età di Colombo va sicuramente ricordato Abraham Zacuto (1452-1522) autore di un *Almanach perpetuum celestium motuum*. È noto anche per avere scritto un trattato di astrologia e un testo denso di riferimenti astrologico-prophetici relativo al periodo 1518-1524.

a quel momento, anche se la speculazione cabalistica nata in Castiglia nel XIII secolo aveva già orientato almeno una parte di pensatori verso una rilettura mistica del mondo. Simili aspettative ora si andavano diffondendo anche a livello popolare forse perché in parte contribuivano a consolare la quotidiana tristezza di quei giorni, immaginando attraverso la venuta del messia una rapida risoluzione dei tormenti terreni. Al di là di questi interessi geografici determinati più che altro da una necessità di trovare nei mutamenti del reale i segni materiali di un mutamento storico in chiave religiosa, tuttavia la cultura ebraica fra XV e XVI secolo, non sembra maturare particolare attenzione per la geografia descrittiva di paesi e popoli.

Abraham Farissol, da quell'osservatorio privilegiato che fu la città di Ferrara, ebbe modo di conoscere e di valutare con attenzione i movimenti di pensiero che coinvolgevano tanto l'ambiente interessato alle speculazioni intorno alle scoperte geografiche quanto quelle che travagliavano gli intellettuali ebrei. Dovette in ultimo anch'egli convincersi che quello stravolgimento che accompagnava l'età sua aveva un senso all'interno del disegno provvidenziale della Divina Presenza, come ogni cosa che avviene sulla faccia della Terra; egli dice nell'introduzione del suo lavoro «la parola di Dio non è scritta senza motivo, tanto più che ci fa conoscere i diversi aspetti del mondo abitato e le meraviglie impresse dall'Eterno nel creato».

C'è dunque una perfetta corrispondenza fra la parola di Dio e il reale, ma quest'ultimo deve essere continuamente riletto alla luce di quelle parole; muta l'immagine che l'uomo acquisisce del reale attraverso la conoscenza, non la parola di Dio. Le nuove conoscenze sono in realtà riscoperte, perché come dice al capitolo XIII «Non c'è niente di nuovo sotto il sole, come si legge nell'Ecclesiaste». Le ultime novità che le scoperte geografiche hanno prodotto meravigliano gli uomini, ma come dice Farissol sempre al cap. XIII «colui che conosce e indaga ciò che la Bibbia insegna scoprirà che le genti dell'Oriente si erano già spinte nelle terre oggi sconosciute».

Così Abraham Farissol, alla luce della sua cultura rabbinica e delle sue curiosità geografiche, cominciò a convincersi che i giorni del Messia fossero prossimi.

Quando nel 1523 apparve in Italia la figura dell'ebreo David Reubeni, che proveniva dalle terre prossime a quelle del Prete Gianni e che si diceva appartenere ad una delle dieci tribù scomparse, si accreditò come un salvatore del popolo ebraico e fu da molti creduto ed inteso come il tanto atteso Messia che avrebbe portato agli ebrei il riscatto che essi da secoli atten-

devano, Abraham Farissol decise che era giunto il momento di “leggere” il mondo così come era andato rivelandosi in quegli ultimi decenni alla luce di una possibile trasformazione in chiave messianica.

Si mise dunque a scrivere il suo trattato di geografia *Le Vie del mondo*.

La Biblioteca di Abraham Farissol

Quasi di getto, potremmo dire, nel corso del 1524, il nostro eclettico rabbino decide di raccogliere in un testo organico la nuova sapienza geografica.

A sua disposizione ha una biblioteca di testi ai quali riferirsi per condurre le sue ricerche. Innanzi tutto la Bibbia, con le differenti interpretazioni e i numerosi commenti. In questo settore Abraham Farissol si muoveva con grande perizia, perché la sua formazione religiosa e i suoi studi specifici di rabbino, lo mettevano in condizione di avere una conoscenza dei Libri della Bibbia e dei grandi commenti, come il Talmud, nonché di tutta la tradizione interpretativa medioevale, che non tutti coloro, che in quel periodo si interessavano di geografia alla luce di un disegno provvidenziale, potevano vantare di possedere.

Poi c'erano i libri di storia ebraica di Giuseppe Flavio, che Farissol cita più volte nel suo lavoro, e in ultimo i testi dei grandi filosofi della tradizione ebraica, primo fra tutti Maimonide.

Come tutti gli uomini colti del suo tempo inoltre poteva poi attingere a tutto il patrimonio di libri che provenivano dalla tradizione culturale classica. Aveva dunque con facilità a disposizione i testi, nei quali a vario titolo si era parlato di geografia e di organizzazione del mondo e del cosmo, a cominciare da quelli che erano considerati i punti essenziali di riferimento, quindi gli scritti di Aristotele e di Tolomeo, che rappresentavano ancora l'autorità assoluta e indiscussa in materia di organizzazione del mondo. A questi si aggiungevano le opere di Esiodo, di Erodoto, di Cicerone, di Strabone, di Igino, di Plinio, di Arriano, di Pomponio Mela, di Seneca, di Giustino, di Paolo Orosio che erano considerati i grandi maestri che la classicità aveva inossidabilmente trasmesso, un secolo dopo l'altro, fino a quell'età di riletture e reinterpretazioni. Taluni di questi testi erano stati da poco riscoperti dagli umanisti e molti erano fra l'altro ormai facilmente reperibili anche in edizioni a stampa. Di alcuni testi della cultura greco-bizantina, Farissol poteva invece avere avuto probabilmente

soltanto indiretta informazione dalla lettura della *Biblioteca* di Fozio, una copia della quale si trovava a quel tempo sicuramente alla Biblioteca Marciana di Venezia.

A questi due primi possibili scaffali si deve affiancare quello degli autori del medioevo: i padri della Chiesa, i filosofi come Ambrogio, Agostino, Anselmo, Tomaso, Alberto di Sassonia, Avicenna, Averroè; i grandi maestri enciclopedisti del medioevo come Isidoro di Siviglia e Beda il venerabile; i geografi – o meglio sarebbe dire quanti si erano occupati di geografia – come Giovanni di Sacrobosco, il cui trattato *La Sfera* rappresentò nel corso del Cinquecento un vero e proprio *best seller* editoriale, oppure come il cardinale Pierre d'Ailly, indiscussa autorità per i grandi viaggiatori di fine Quattrocento, il Regiomontano e il Waldseemüller; a questi si devono aggiungere i fondamentali resoconti di viaggiatori come Al-Idrisi, Beniamino da Tutela, citato espressamente da Abraham Farissol, Giovanni da Pian del Carpine, Marco Polo, Odorico da Pordenone e Ibn Battuta.

Vi erano poi quegli autori di grandi raccolte che noi oggi consideriamo più favolistiche che altro, ma che riscuotevano ancora una sicura approvazione, come Jacopo da Varagine e Giovanni da Mandeville; a questi si devono aggiungere ancora gli autori dei testi geografici, che provenivano dalla cultura ispanica araba ed ebraica, come Almanassar e Rabi Moïse nonché, dei grandi astronomi arabi come Al-Farghani.

Infine c'era lo scaffale recentemente costituito dai testi degli umanisti come Boccaccio, Gregorio Dati, Poggio Bracciolini, Enea Silvio Piccolomini e dalle nuove opere che raccontavano le *novità geografiche* di quel torno d'anni: la scoperta del Nuovo Mondo aveva avuto grande diffusione attraverso lo scritto di Colombo a Luis de Santangel, stampato più e più volte dal 1493 e tradotto in latino da Leandro de Casco; nel 1501 era stata stampata una riassuntiva traduzione italiana della *Prima Decade* di Pietro Martire d'Anghiera, prolifico scrittore sulle vicende della più grande scoperta; nel 1507 era apparsa nell'edizione dei fratelli Vicentino, l'opera attribuita a Fracanzio da Montalboddo, *Paesi nuovamente ritrovati et nuovo mondo da Alberico Vesputio Fiorentino intitolato*, alla quale più di ogni altra sembra ispirarsi Abraham Farissol; le prime tre *Decadi* di Pietro Martire erano uscite a stampa nel 1516, e nel 1521 separatamente la quarta.

A queste fonti manoscritte ed editate, che rappresentavano una possibile biblioteca comune per ogni autore di quel tempo che avesse voluto avventurarsi nel campo delle scienze geografiche, si aggiungevano ovviamente poi tutte quelle opere che i singoli autori potevano consultare seguendo

percorsi loro propri e che magari con la geografia, nel senso rigoroso che noi oggi diamo a questo termine, non avevano nulla a che fare.

La cultura nella prima metà del Cinquecento s'ispirava ancora a molti modelli e schemi, che oggi per noi sarebbero assolutamente estranei, e che tenderemmo a giudicare negativamente: la religione con le sue regole e le sue credenze era ancora alla base della speculazione e dunque chi avesse voluto affrontare studi scientifici ricorreva alla letteratura religiosa per trovare conferme o per non incorrere in errori di ortodossia. Inoltre, l'ancora scarsa capacità di verificare le fonti induceva talvolta gli studiosi a consultare autori al solo scopo di trovare elementi per avvalorare ipotesi fondate più sull'autorità dei testi che sull'esperienza.

Bisogna ancora tenere conto delle fonti indirette, costituite dai rapporti epistolari o dalle informazioni raccolte oralmente, che ogni singolo autore poteva ottenere da altri corrispondenti o da occasionali incontri; lo stesso Abraham Farissol più volte nel suo lavoro allude a informazioni ottenute in questo modo.

L'ultimo aspetto importante da considerare per chi avesse voluto occuparsi di geografia è la possibilità che gli si offriva di consultare atlanti, carte, mappe, portolani; vi era, anche in questo caso, un grande repertorio consolidato dal tempo, costituito dalle carte geografiche che accompagnavano le edizioni di Tolomeo e che rappresentava ancora il modello di riferimento; ogni singolo studioso poteva avere a disposizione un repertorio di "immagini" del mondo assolutamente unico, a seconda del materiale che gli era possibile consultare; in quegli anni poi di grandi trasformazioni geografiche avere a disposizione carte più o meno recenti e complete delle ultime risultanze, poteva variamente indirizzare il corso delle ricerche.

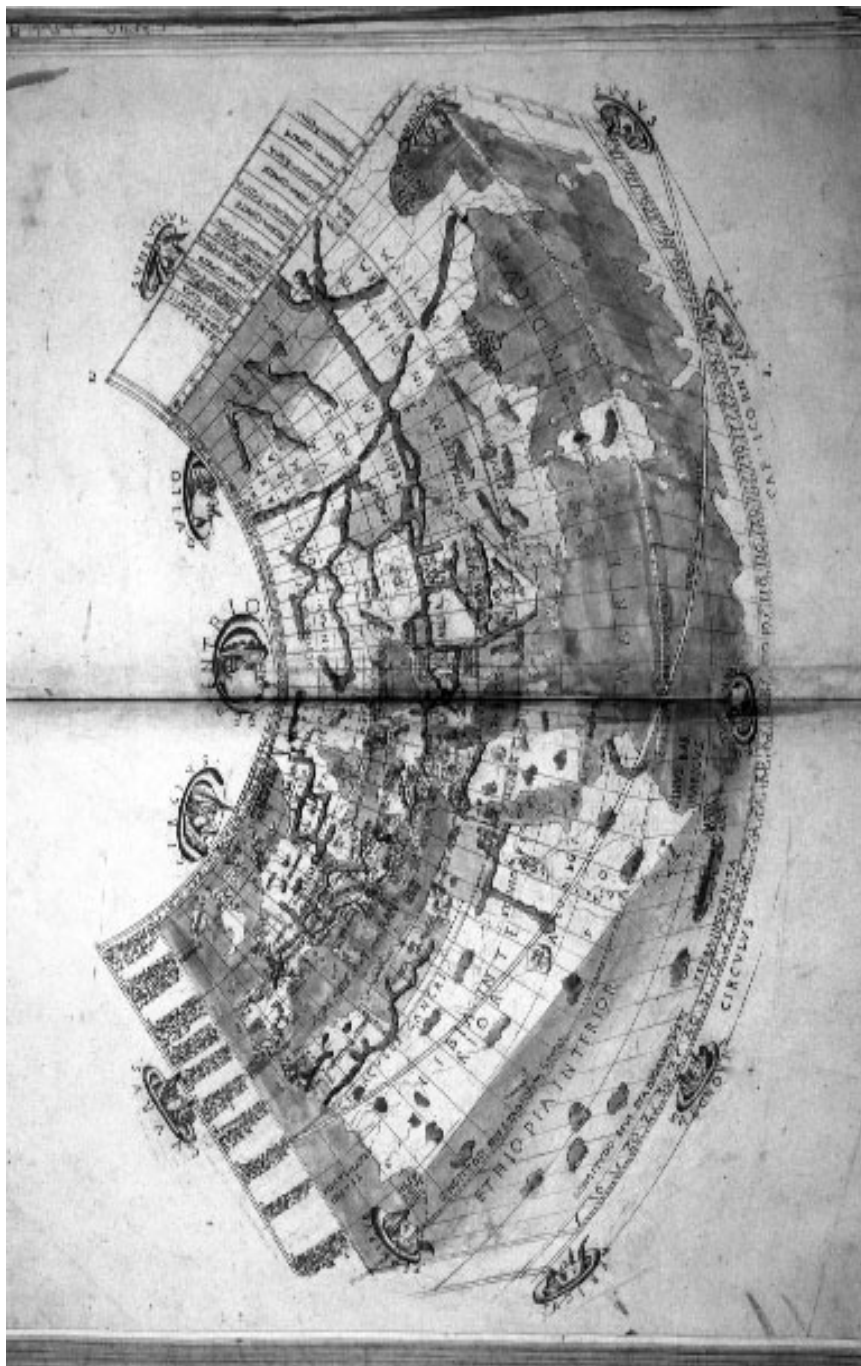
Abraham Farissol probabilmente aveva accesso al ricco materiale accumulato da Borso e Ercole d'Este, dei quali conosciamo la curiosità per le novità geografiche.

Un vasto materiale dunque quello che almeno teoricamente si offriva a chi, nel 1524, a Ferrara, avesse voluto mettersi a scrivere di geografia.

Un materiale che mescolava vecchio e nuovo e che era letto e consultato con uno spirito di curiosità, ma non di disamina critica.

Nel lavoro di un autore entrava a far parte ciò che all'autore stesso serviva per dimostrare una sua tesi, non tanto il vaglio critico e scientifico delle fonti o il risultato di indagini scientificamente condotte.

Il punto di partenza non era stabilire cosa stesse succedendo per cercare di spiegarne la logica, quanto piuttosto stabilire una tesi che deve es-



DOMENICO DE LAPÍ, Planisfero, da un codice della *Geografia* di Tolomeo, 1482.

sere dimostrata, sulla base delle numerosi fonti a disposizione, il più delle volte utilizzate seguendo la scala di valori stabilita dal grado di importanza che la tradizione attribuiva all'autore.

Il caso di Cristoforo Colombo che utilizzò le fonti più disparate per confezionare il suo progetto di «*buscar il levante por el poniente*» è in questo senso emblematico, e non dimentichiamo che Colombo così facendo non avrebbe potuto raggiungere il paese di Chipango; tuttavia la sorte gli fece incontrare a metà strada, del tutto casualmente, un continente di cui nessuno sospettava l'esistenza.

Abraham Farissol non sfugge a questa logica: le numerose informazioni che egli attinge servono a dimostrare una tesi, che comunque soggiace a quella ineluttabilmente trascendente, che nel mondo «non c'è nulla di nuovo».

Il punto di partenza è una visione complessiva che riposa sulla volontà del Dio creatore. Su questo il nostro rabbino elabora il secondo punto che è di fornire una lettura del mondo funzionale e dimostrare la tesi che incarna l'ebreo d'Oriente in missione speciale in Occidente, David Reubeni, del quale Farissol parlerà diffusamente al capitolo XIV.

Non è difficile immaginare che sia proprio lui, il principe venuto da lontano per risollevare le sorti del mondo, il destinatario ultimo dell'opera; a conclusione Abraham Farissol scrive infatti: «Ho dato questo testo come dono ad un nobile principe di Israele».

Le vie del mondo

«Io Abraham Farissol abitante in Ferrara, per l'affetto che nutro verso i diletti e distinti signori, la cui stirpe è di santa discendenza, mi sono proposto oggi, nel mese di Chesvan dell'anno 5285, di comporre in loro onore questo testo in lingua ebraica relativo alle opere codificate da alcuni esploratori e che ho chiamato *Le vie del mondo*».

Così nella prefazione Abraham Farissol esordisce con queste parole di omaggio per i Signori di Ferrara.

Non possiamo non chiederci perché Farissol scriva in ebraico, lingua che i suoi cortesi e amati Signori non conoscevano. L'uso della lingua ebraica restringe il campo dei lettori. Al di là della gratulatoria dunque ci sono altri motivi.

Al di là dell'omaggio, che crediamo sincero considerando che Farissol a Ferrara, in quella sorta di isola felice per gli ebrei, trascorse più di cin-

quant'anni della sua vita, egli tuttavia si rivolge ad un pubblico di lettori, che se non era proprio di venticinque, certo non poteva essere molto più vasto.

Scrivere di geografia in ebraico significava, in qualche modo, “non scrivere” per il pubblico di lettori appassionati di geografia, e forse nemmeno per un pubblico di lettori ebrei, che in quegli anni avevano ben più stringenti preoccupazioni che non conoscere gli itinerari verso paesi vicini e lontani.

Eppure è evidente che il pubblico di lettori ebrei sia quello da lui prioritariamente individuato: egli scrive ancora nella sua *Prefazione* di voler “rallegrare” persone afflitte.

Cripticamente vuol forse dire che scrive per gli ebrei che vivono una delle loro più nere stagioni? A loro sicuramente si rivolge con il proposito di parlare del mondo, secondo quanto ha potuto ricavare dai testi, offrendo il suo lavoro *Le vie del mondo*, letteralmente una scrittura, una descrizione del mondo, per far conoscere che ci sono ebrei recentemente... ritrovati.

Questo è l'argomento che distinguerà il suo lavoro da quelli pubblicati in quegli anni sullo stesso argomento. Ecco ciò che di suo Abraham Farissol porta come contributo, al di là di quello che era l'interesse comune per le novità geografiche. Ciò che a lui personalmente interessa è che le esplorazioni recenti e le conseguenti scoperte hanno dimostrato che gli ebrei sono in ogni parte del mondo.

Così come gli intellettuali d'Europa si trovavano a fare i conti con l'allargamento degli spazi fisici e con la perdita di centralità, non soltanto in senso geografico, della cara e vecchia Europa, all'interno ormai di un mondo definito nella sua struttura da più di un millennio, anche Farissol, come ebreo, prova un analogo sconcerto, per gli stessi motivi ed anche per motivi che soltanto per gli ebrei avevano senso.

Da una parte dunque c'è il bisogno di far rientrare questo mondo nel modello tradizionale, consonante soprattutto con la parola dei Testi Sacri, e dunque sostanzialmente il tentativo di Abraham Farissol, come quello degli intellettuali cristiani, è di far quadrare il mondo vecchio e nuovo con le sue novità nel modello geografico di Tolomeo, e di sconfessare il valore delle scoperte: tutto era già noto prima e di tutto si può trovare traccia nella parola biblica.

In secondo luogo però occorre affrontare anche le problematiche che squisitamente tormentavano l'ebraismo: gli ebrei ci sono anche oltre i territori dove, da sempre, si sapeva che ci fossero. Beniamino da Tudela, mitico viaggiatore del XII secolo, aveva parlato di quelli che abitavano le regioni più lontane dell'Europa, le regioni misconosciute dell'Asia arabica e dell'Asia In-

dica. Ora però le più recenti informazioni, oggi possiamo dirlo, talvolta inesatte e talvolta enfaticizzate, riferivano di insediamenti ebraici ben più lontani ancora e, cosa singolare, quasi dovunque, per non dire dovunque: qualcuno persino ipotizzava che fra gli abitanti di quel mondo appena scoperto ve ne fossero alcuni che discendevano dalle perdute dieci tribù di Israele. Abraham Farissol mantiene fede al dichiarato obiettivo di informare su questi recenti scoperti insediamenti: quasi per ogni itinerario che nei ventinove capitoli del suo lavoro, escludendo il trentesimo laddove egli descrive il favoleggiato Giardino dell'Eden, egli informa degli ebrei sparsi nel mondo.

Confortato in questo anche dalle informazioni di prima mano, che venivano fornite non soltanto all'ebraismo europeo, ma anche alla cristianità e allo stesso pontefice, Clemente VII, da David Reubeni, presunto Messia proveniente da un lontano paese dell'Asia.

Come un moderno stratega Abraham Farissol, desumendo da quella biblioteca dove si confondevano vecchio e nuovo, reale ed immaginario, con la *mappamundi* di Tolomeo spalancata davanti al naso, dando qualche riguardata alle ultime proiezioni del mondo, via via che descrive le rotte lungo le quali recarsi in ogni dove, pone segnapoli della presenza ebraica.

Importa darne conto, importa dichiarare che taluni di questi insediamenti si autogovernano, hanno loro re, perché soprattutto importa dare agli ebrei d'Europa la consapevolezza che, in qualche parte del mondo, gli ebrei sono ancora in condizione di reggersi autonomamente. È un segnale di speranza per chi, come loro, è vittima di una situazione storica che li vede costantemente condannati a chiedere ad una qualche autorità, prima di ogni altra cosa, il permesso di esistere.

Forse però c'è ancora qualcosa: Farissol ha ereditato il patrimonio mistico, elaborato dagli ebrei sefarditi durante il loro lungo soggiorno in terra di Spagna, che uno dei segni manifesti della futura venuta del Messia è propriamente costituito dalla presenza di ebrei in ogni parte del mondo.

Così la speranza del riscatto, inseguendo sulla carta geografica questi insediamenti, cresce: dimostrare che gli ebrei sono stabiliti dovunque è come affermare che la venuta del Messia è prossima, anzi può davvero essere che il Signore David Reubeni, che viene da uno di quegli insediamenti lontani, principe di una delle tribù scomparse di Israele, veramente abbia qualcosa da dire, essendo colui che da tanto tempo l'ebraismo attende, il Messia.

I giorni del riscatto sono dunque forse vicini, imminenti.

Farissol allora scrive per dichiarare a tutto tondo che la rivelazione del mondo, secondo quanto le novità delle esplorazioni e delle scoperte hanno

dato di vedere, sono il segno manifesto, visibile e tangente che un'epoca nuova è alle porte: i tempi sono maturi per l'arrivo del Messia e quel principe di Israele al quale egli offre il suo lavoro probabilmente è davvero il Messia.

Sulla credenza che il mondo, così come *nuovamente* andava configurandosi, si preparava ad una nuova età, Abraham Farissol non era certamente solo. Ne aveva parlato l'ultimo grande autorevole Maestro, che vissuto in Spagna, aveva subito l'oltraggio dell'espulsione, Don Isaac Abravanel. E anche molti cristiani credevano che una nuova epoca fosse prossima, l'ultima prima della fine del mondo e dell'affermazione dell'età della salvezza. Ne aveva parlato anche il domenicano genovese, Agostino Giustiniani, professore di ebraico a Parigi e l'aveva scritto come commento al salmo XIX.

In quell'età di incredibili trasformazioni, molti avevano voluto interpretare quel cambiamento come un segno profetico di tempi nuovi venienti; la cultura medievale era stata intrisa di attese messianiche ed ora quelle così radicali novità sembravano offrire non più motivo di speculazione quanto piuttosto concrete certezze.

Abraham Farissol è però il primo che cerca di dimostrare puntigliosamente, senza peraltro mai dichiararlo esplicitamente, che gli ebrei, sale della Terra, con la loro presenza dovunque, possono attendere fiduciosi il Messia.

A lui però, come a molti altri autori del tempo, non si pone il problema di verificare le fonti; dunque ciò che è scritto nei testi, tradizionalmente accettati, ha valore, esiste in quanto scritto, non in quanto provato scientificamente.

Si mescolano informazioni di diverso tipo e di diversa provenienza, finendo in un mosaico descrittivo, dove solo raramente l'autore, preso da scrupolo di verità, dichiara di aver letto ciò che riporta, ma di non poter avere altra certezza.

Così si comporta anche il nostro rabbino; qualche tarlo evidentemente cominciava a rodere la fiducia illimitata nei testi di quella biblioteca di riferimento collettivo. Accanto ad informazioni che potevano avere un sostrato di verità sulla presenza ebraica, altre se ne affiancano, che sono frutto di mere credenze, di tradizioni, di leggende. Non importa! Quello che conta è appunto ritenere per vero ciò che è vero, vale a dire in quanto creduto prima e, soprattutto, codificato dalla sapienza culturale della tradizione.

Gli itinerari, le rotte che percorrono tutto il mondo, diventano elementi conoscitivi di una realtà, che è a metà strada fra ciò che si è davvero visto e di cui recentemente è stato scritto, e ciò che invece si sapeva già prima, ma nessuno l'ha verificato.

Gli itinerari, che Abraham Farissol descrive, si snodano in un territorio a metà strada fra la realtà e l'immaginazione; ne viene fuori un mondo, dove molte cose possono coesistere senza che la contraddizione entri devastante a dichiarare la falsità di un modello che a tutti i costi deve essere fatto salvo.

Come Cristoforo Colombo, davanti alle foci dell'Orinoco, sente entrare in crisi il suo modello geografico, perché nessun fiume asiatico proviene da sud, eppure non riesce a dichiarare l'errore di quello stesso modello, allo stesso modo Abraham Farissol non riesce a spiegare il corso dei fiumi che discendono dal giardino dell'Eden, ma ne trova tuttavia una logica.

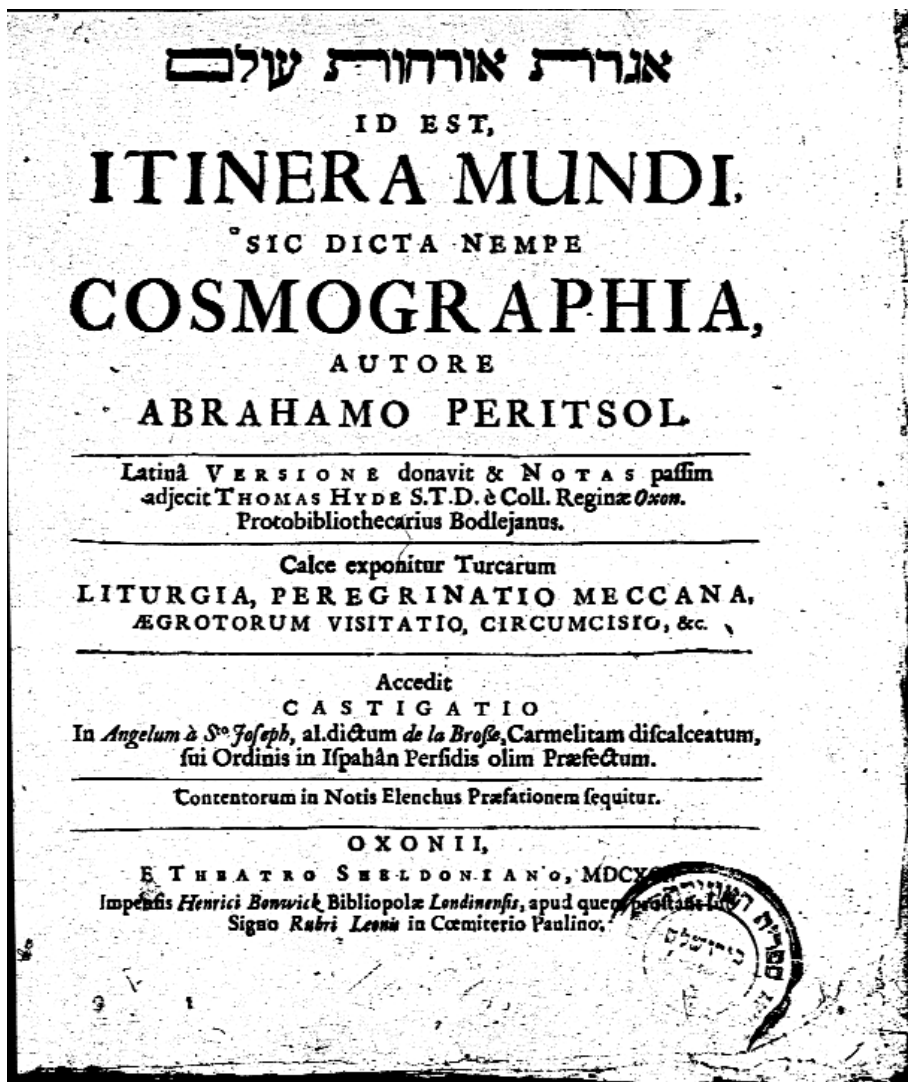
Quello che fondamentalmente a lui interessa è dimostrare che il modello di mondo che emerge dalle novità geografiche è in perfetta sintonia con quello stabilito dalla Bibbia, da Aristotele e da Tolomeo; tutto può avere una spiegazione che non contrasta con quel modello.

Non è casuale allora che le maggiori citazioni portate da Abraham Farissol per documentare il suo lavoro, provengano dalla Bibbia, che l'unico autore citato in campo geografico, come assolutamente veritiero, sia Tolomeo. Seguendo questa ottica diventa puramente accademico andare a cercare minuziosamente tutte le fonti cui Farissol può avere fatto riferimento, i testi da cui, come diremmo malignamente noi oggi, egli ha scopiazzato: non essendo un marinaio, né un esploratore, la sua geografia necessariamente si costruiva a tavolino desumendo da altri testi, il suo lavoro di sintesi non voleva e non era mera scopiazzatura, ma ciclopica opera di sintesi di ciò che altri avevano visto, immaginato, pensato, scritto. Non ci aiuta sapere da quali testi esattamente egli abbia desunto le sue informazioni per capire il suo modo di lavorare, che era in ultimo quello comune a molti in quel tempo; interessa conoscere il motivo per cui ha scritto, il suo obiettivo che invece era proprio suo e di nessun altro.

Rileggere oggi Farissol significa introdursi in quell'ambiente che visse i clamori delle scoperte geografiche e ne subì il turbamento, in quel clima di diffusa incertezza che spinse a darsi ragione di questo mondo che si dilatava. Farissol si dà la sua ragione, che è funzionale ad un progetto di salvezza storica.

Leggere oggi Farissol, così come altri autori del suo tempo, è il caso dello stesso Colombo che pure vide di persona ciò che diceva, significa entrare in un testo che ha in sé una logica differente da quella alla quale dopo due secoli di razionalismo scientifico – sono solo due secoli – ci siamo abituati.

Leggerlo, così come lui l'ha scritto, sebbene tradotto con qualche tradimento per riportarlo in una lingua corrente, è un modo di entrare in quella



Il testo di Farissol, edito nel 1691 a Oxford, oggi conservato nella biblioteca universitaria di Gerusalemme.

stagione di confine fra realtà vissuta e realtà immaginata, fra aspirazioni alla conoscenza del nuovo e titubanza a lasciare le sicurizzanti forme del mondo conosciuto, fra desiderio di tenere sotto controllo il nuovo e l'aspirazione ultima all'assoluto, nella fiduciosa certezza che il Signore ha disposto tutto il creato secondo la sua volontà.

Riproporlo a lettori del XXI secolo con questo scopo, senza pretendere di decodificare gli innumerevoli toponimi che hanno cambiato nome nel corso del tempo, senza pretendere di segnalare le incongruenze, laddove termina il reale e si va ad attingere all'immaginario, è un omaggio a Abraham Farissol; crediamo che egli parli ancora con la stessa immediatezza di quasi cinquecento anni fa.

Qualunque smalizzato lettore d'oggi sa d'altra parte fare da sé questo lavoro di decodificazione e di analisi critica, cogliendo il fruscio del fascino di pagine antiche che ancora raccontano qualcosa.

Non abbiamo voluto compiere una traduzione sulla quale accostare un saggio interpretativo. Ma è lavoro che si può fare, anzi taluni sono già stati fatti. Abbiamo però voluto lasciar assaporare un'atmosfera, un'epoca, infine un'illusione. Fra parole ed immagini, ogni lettore volendo può esercitare lo stesso gioco che fu proprio degli autori del tempo del nostro Abraham Farissol: trascogliersi le indicazioni per un suo obiettivo, per compiere magari un viaggio con la mente nei luoghi che non ci sono, ma ci piacerebbe tanto che ci fossero.

FARISSOL

Cosmografia. Le vie del mondo

Prefazione - Talvolta capita che, nell'intento di trovare sollievo al ribollire di dolori e di preoccupazioni, alcune persone si dedichino alla lettura di canti erotici licenziosi oppure di antiche narrazioni di battaglia, in realtà mai avvenute e che sono parto della fantasia. Costoro meditano e approfondiscono tali testi con tutta la loro attenzione e si rallegrano di opere prodotte da menti estranee.

Io, Abraham Farissol, figlio di Mordechai – la sua anima riposi in Paradiso – abitante a Ferrara, per l'affetto che nutro verso i diletti e distinti signori, la cui stirpe è di santa discendenza, mi sono proposto oggi, nel mese di Chesvan dell'anno 5285 (dicembre 1524), di comporre in lo-

ro onore questo testo, in lingua ebraica, relativo alle opere codificate da alcuni esploratori, e che ho chiamato *cosmografia*.

Il mio intento è di rallegrare persone afflitte, pubblicando storie vere, antiche e recenti, conosciute da coloro che approfondiscono questo campo di ricerche. Il mio proposito è anche quello di diffondere le indagini relative ai diversi tipi di clima sulla maggior parte delle zone abitate, sui deserti, sui mari, sui fiumi, sui monti, sulle foreste, secondo quanto ho potuto ricavare da alcuni di quei testi. Parlerò anche degli ebrei, che recentemente sono stati ritrovati, dei loro sovrani, della scoperta in quelle terre di spezie e di pepe, del fiume Sabbation, che scorre in India, al di là della Persia. Riporterò altre novità recentemente individuate in Africa e sui popoli che la abitano. Saranno dunque questi gli argomenti, di cui delinearò gli aspetti fondamentali, che esporrò in questo libro.

Non intendo stare a guardare gli stolti e i buffoni che si perdono dietro la vanità del mondo e che preferiscono darsi agli scherzi piuttosto che ascoltare un poco di questa sapienza, che si gloria di trovarsi tra i dotti e al cospetto dei re. Sapienza, che ci consente di comprendere le meraviglie del creato, che distinguono una regione dall'altra, e la profondità delle leggi di natura stabilite da Dio; essa ci fornisce anche l'opportunità di trarre il ferro dalla terra e di individuare il luogo dove si può purificare l'oro dalle scorie e dove le pietre sono zaffiri. Questi posti sono vicini alle regioni orientali dove sorge il sole.

Soffermiamoci a considerare con quanta sapienza la legge divina si attarda a delineare i confini dei territori e gli abitanti che vi risiedono, con i rispettivi riferimenti di orientamento. Il libro della Genesi descrive le genealogie dei popoli, nei vari paesi e nelle diverse regioni. In particolare, illustra i confini della terra di Israele: «Porrò il tuo confine dal Mar Rosso». Nel libro del Deuteronomio: «Volgetevi e partite dirigendovi verso il monte dell'Emoreo e verso tutte le località vicine, nella pianura, nel monte, nella vallata, nel territorio posto a mezzogiorno e sul litorale, la terra del cananeo e verso il Libano fino al grande fiume l'Eufrate» (Dt 1,7). Nel libro dei Numeri sono riportati i particolari degli spostamenti nel deserto e la suddivisione della terra d'Israele. «Il confine uscirà verso il mare [...] uscirai a sud di Chatsar Adar e passerà Atsmon» (Nm 34, 4-5). Molti passi simili si trovano anche nel libro di Giosuè.

Le persone spregevoli certamente, abituate a nutrirsi di aglio e cipolla, leggendo quelle pagine, scorreranno oltre, poiché non comprendono l'argomento, tuttavia la parola di Dio non è scritta senza motivo, tanto più che

ci fa conoscere i diversi aspetti del mondo abitato e le meraviglie impresses dall'Eterno nel creato.

Cercherò dunque di esporre gli aspetti fondamentali di questo argomento riportando i nomi delle località principali, dal momento che per ricordarli tutti sarebbe impossibile contenerli in un libro. Anche gli studiosi cristiani non hanno potuto narrare tutto o per dimenticanza o per ignoranza perché non potevano conoscere se non ciò che erano in grado di verificare; assegnarono nomi convenzionali ai diversi luoghi, alcuni antichi e altri recenti. Io seguirò la loro toponomastica con poche avvertenze relative a posti segnati dagli antichi. Chi è saggio potrà trarne un utile insegnamento.

Poiché questo mio testo si occupa di itinerari e di percorsi del mondo, di quello che è stato scoperto, nell'antichità e di recente, dei viaggiatori per mare e per terra, io l'ho intitolato *Vie del Mondo*. Ho suddiviso il testo in piccoli capitoli distinti, per far conoscere al pubblico quello che ho compreso di quanto ho trovato scritto da uomini sinceri, che il Signore mi ha fatto incontrare. L'Eterno sia il mio aiuto. Amen.

1. - *La forma del mondo con i mari e la terraferma* - Gli studiosi convergono nel ritenere che l'universo intero sia sferico e che al centro si trovi la Terra, come un punto in mezzo al cerchio, sospesa nel nulla per volontà del Creatore. Attorno ad essa i tre elementi fondamentali, sopra i quali i diversi pianeti ruotano uno sull'altro, simili a strati di cipolla senza alcuno spazio vuoto.

L'Onnipotente, considerando che l'acqua, per sua natura, tende ad avvolgere e ricoprire tutta la terra, che è l'elemento più pesante, ha disposto con la sua saggezza e la sua eterna volontà, in modo tale che la riva costituisca il confine del mare. Egli dunque proclamò ed ordinò: «Si raccolgano le acque e compaia la terra» (Gn 1,10), affinché possano calpestarla coloro che su di essa camminano. In questo scritto prenderò in considerazione dunque che il mare e la terra ferma, pur apparendo distinti, formano anch'essi insieme una sfera ruotante. La terra appare un po' qua e un po' là, nella parte superiore di questo emisfero, in cui si muovono tutti gli esseri viventi, si spostano e si diffondono, chi per mare o sulle isole e chi per terra o nelle caverne, chi sui monti e chi nei deserti, chi nelle foreste e chi nei fiumi. Chiamerò Oriente, Occidente, Meridione, Settentrione, le quattro parti in cui si suddivide questo emisfero.

Gli antichi studiosi hanno sostenuto che nell'estremità sud-orientale si ha il passaggio dell'equatore, il cui polo passa per l'Isola di Taproba-

ne, nell'Oceano Indiano, e che si sviluppa intorno al percorso di rivoluzione compiuto dal sole.

Tolomeo non segnalò nessuna zona abitata in questa parte del mondo, a causa dell'intenso calore che la caratterizza, ma semplicemente la indicò come Etiopia meridionale – terra sconosciuta. Anche le isole dell'Oceano Meridionale, che circonda l'Africa del regno di Fez, furono chiamate soltanto Isole Fortunate e non parlò affatto del mare che circonda tutta l'Africa.

La zona settentrionale dell'emisfero superiore, da oriente a occidente, ossia un quarto di tutto il globo, costituisce la regione abitata, nota a tutti gli studiosi, che l'hanno suddivisa in climi, gradi e parti e su di essa hanno incentrato la loro attenzione e scritto cose che sono attendibili. Anche nell'estremità settentrionale, dove ben poco calore del sole riesce a penetrare, a causa del freddo intenso, si riducono le zone abitate, e la Terra diviene desolata, non può né essere seminata né produrre vegetazione. Questa zona si trova oltre le isole dell'Olanda, dove né gli uomini né gli animali si avventurano, né per terra né per mare: là regna solo il freddo.

In questi ultimi tempi però gli uomini si sono moltiplicati sulla faccia della Terra e così si sono estese le regioni abitate, i deserti sono stati popolati, le selve sono state abbattute e spianate, fiumi e distese d'acqua sono stati prosciugati.

La zona abitata si è così dilatata verso i quattro angoli della Terra, superando i confini che gli antichi avevano stabilito e sono state raggiunte tutte quelle parti del mondo che ad essi erano ignote. A Tolomeo, in particolare, erano sconosciute le regioni che sono state recentemente scoperte e delle quali intendo, con l'aiuto di Dio, parlare.

2. - Suddivisione della zona abitata nell'emisfero settentrionale: l'Asia, l'Africa e l'Europa - La parte abitata del mondo è situata tutta nell'emisfero settentrionale a causa dell'eccessivo calore che caratterizza la zona meridionale al di là dell'equatore. La parte settentrionale da oriente a occidente, si suddivide in tre continenti chiamati Asia, Africa, Europa, che si identificano con i tre figli di Noè, Sem Cam Jafet, da cui ha avuto origine tutta la popolazione della Terra (Gn 9,19).

L'Asia corrisponde a Sem, l'Africa corrisponde a Cam e l'Europa a Jafet. Approssimativamente è questa anche l'opinione dello scrittore Giuseppe Flavio. Cush, come è noto, era uno dei figli di Cam; visse nella regione dell'Africa denominata Etiopia ovvero terra di Cush. Sem, figlio di Noè, fu



DOMENICO DE LAPI, L'Africa e il Vicino Oriente, da un codice della *Geografia* di Tolomeo, 1462.

re di Salem ossia di Gerusalemme, capitale di un reame di popoli, che si trova in Asia. Jafet giunse in Italia così come è spiegato nel libro *Josiphon* e nel *Supplementum Chronicorum*.

Il confine dell'Europa ha inizio nella parte occidentale della Spagna, dallo Stretto di Gibilterra nel regno di Granada; prosegue comprendendo tutta l'Italia e le isole adiacenti, ingloba tutte le isole dell'arcipelago greco fino a nord dell'Ellesponto e al fiume Tana, che scorre nelle provincie russe e segna l'estremo limite dell'Europa. Le regioni che fanno parte di questo continente sono tutta la Penisola Iberica, la Francia, la Germania, la Dacia, la Turchia, l'Ungheria, la Polonia, tutta la Grecia, la Macedonia, la Dalmazia, la Tracia, la Cerobacchia, tutta l'Italia unitamente alle isole collegate e sottoposte alla fede romana come l'Inghilterra, la Scozia, Majorca, Minorca, Corsica, Sardegna, Sicilia, Cipro, Rodi e Candia.

Il confine dell'Africa ha inizio nella regione della Mauritania Cesarea, al di là dello Stretto di Gibilterra, di fronte a Granada in Spagna; prosegue attraverso Tangeri, Algeri, Fez, aggira tutta l'Etiopia superiore e inferiore, tocca i deserti di sabbia, che si spingono fino alle regioni retrospicenti l'Oceano. Prosegue sino al punto in cui l'Oceano stesso penetra verso il continente immettendosi nel Mar Rosso, che giunge sino all'Egitto. Questo è il Mar Arabico e la regione chiamata regno Barbarico e Mare Barbarico. Il confine risale poi fino ad incontrare il Nilo, che scende verso Damietta; infine nei pressi del monte Sinai abbiamo il limite estremo dell'Africa. Questo continente attribuito a Cam, figlio di Noè, comprende tutto il Maghreb da Alessandria sino all'estremità del Mar Britannico. Sono compresi i grandi regni del Maghreb come Cirene, Tunisi, Orano, Fez e altri. A questi si devono ora aggiungere altre innumerevoli regioni che sono state scoperte dai navigatori oltre l'Africa meridionale, circumnavigando il continente.

I confini dell'Asia, che è grande quattro volte gli altri due continenti, sono delimitati a sud dalla foce del Nilo e a nord dal predetto fiume Tana, si estendono in ogni direzione, a sud e a nord, sino alle estremità orientali del mondo, fino al grande golfo e a tutta la regione cinese. In questo continente sono compresi la Palestina, il territorio di Canaan, tutta la terra d'Israel, territori di Edom, Amon, Moav, Siria, Damasco, tutta la Media e la Persia, Uz, la regione del Prete Gianni e degli ebrei rinchiusi, il fiume Sabbation, Gomer, Magog, il mare Ircano, la Sarmazia, il Gran Can.

3. - *I sette climi dell'emisfero settentrionale* - Tutti gli antichi studiosi sono stati concordi nel suddividere l'emisfero settentrionale in longitudine, da oriente ad occidente, ed in latitudine dall'equatore, che passa per l'Isola di Taprobane nell'Oceano Indiano fino all'Oceano dell'Olanda nel Nord della Germania. Secondo quanto si può dedurre dalla lettura dei loro testi, questa parte è stata suddivisa in sette climi, di cui ora tratterò separatamente la collocazione e la durata massima del giorno. Per quanto vi siano tra gli esperti di questa scienza diverse spiegazioni, ho scelto di seguire le indicazioni di Tolomeo e di avvalermi delle sue mappe; egli infatti è lo studioso più noto fra quelli, tanto cristiani quanto ebrei, che si sono occupati di astronomia, materia essenziale per l'indagine dei moti stellari e per la valutazione delle loro orbite. Invece di questi argomenti non si sono occupati né Eldad di Dan e neppure Beniamino da Tudela, il quale nei suoi *Viaggi* ha trattato solo di questo tema e di quello che lo interessava.

La linea di delimitazione del primo clima passa per Meroe, la grande isola, estesa come una penisola continentale, che si trova a metà del corso del Nilo, sulla quale si trova un importante regno. In quel tratto il Nilo si divarica da una parte e dall'altra dell'isola riprendendo, dopo averla superata, il proprio corso regolare. Questo clima si estende dunque da oriente ad occidente e comprende sotto il suo cielo molti popoli, vasti deserti e parecchi paesi; tocca l'Oceano Indiano, Taprobane, l'Etiopia, la Libia, l'Etiopia inferiore fino a passare attorno al mare delle Isole Fortunate. In questo clima il giorno ha la durata massima di 12 ore e $\frac{3}{4}$ in quanto il passaggio del sole sopra le zone continentali è prossimo all'equatore.

Il secondo clima passa dal Golfo d'Egitto e la durata massima del giorno è di 13 ore e $\frac{1}{4}$. Comprende molti popoli da oriente ad occidente attraverso l'India; passa al cospetto del cielo presso il fiume Gange poi attraversa il Golfo Persico, tutta l'Arabia felice, il Mar Rosso nella sua parte estesa, ossia il mar Arabico, tutto l'Egitto fino ai monti della Mauritania Cesarea e infine penetra nell'Oceano Occidentale sopra le Isole Fortunate.

Il terzo clima si estende da oriente verso occidente, passando per Alessandria e per tutti i regni del Maghreb, il giorno vi ha la durata massima di 13 ore e $\frac{3}{4}$. Scorre nei cieli dell'Arabia felice, vicino a questa tocca la Giudea ossia la terra di Israele, che è prossima al centro del terzo clima e si trova per di più nel centro dell'emisfero abitabile come – a Dio piacendo – spiegherò nel luogo opportuno di questa opera.

Il quarto clima passa inizialmente vicino alla terra d'Israele attraverso il mare, procede quindi verso l'isola di Rodi; il suo tracciato scorre per il

cielo e in terra comprende la Media, la Drangiana, la Carmania, i deserti di Aria, la Tracia, Cipro, Rodi. Si estende lungo il Mar Mediterraneo attraverso la Sicilia, la Sardegna, fin presso nei mari di Spagna e Catalogna. Il giorno ha la durata massima di 14 ore e $\frac{1}{4}$.

Il sesto clima volge da oriente a occidente su Boriatene in Germania, passa dall'estremità orientale per Ossiana nella Media, attraversa il mar Caspio, l'Ellesponto, il Ponto Eusino sopra Costantinopoli, raggiunge quindi la Germania fino al confine delle Fiandre; la lunghezza massima del giorno è di 15 ore e $\frac{1}{4}$.

Il settimo clima si estende da oriente sui monti Rifei, ai confini della Germania, si sviluppa verso occidente su tutte le regioni della Serica, della Scitania superiore chiamata Gomer e Magog, sulla Sarmazia superiore, sulle città dell'Olanda e sulle isole del Nord, sulle altre province delle Fiandre, sull'Inghilterra, la Scozia, l'Orlanda. Si prolunga poi verso l'Oceano fino ai confini del mondo. La lunghezza massima del giorno è di 15 ore e $\frac{3}{4}$.

Questi dunque sono i sette climi, suddivisi in base alla mia comprensione delle parole di Tolomeo, con i territori in essa racchiusi per i quali mi sono pure avvalso del suo insegnamento e dei nomi da lui riportati nei libri e nelle mappe. Ho trovato anche un'altra suddivisione che non mi ha convinto poiché ho visto che la maggior parte degli studiosi accoglieva l'opinione di Tolomeo, della qual cosa mi compiacchio.

4. - *Suddivisione del mondo abitato* - Il metodo di suddividere l'emisfero abitato nei sette climi sopra ricordati, comprendendovi deserti, foreste e regioni disabitate, presenta molti vantaggi anche in astronomia per conoscere in particolare a quanti gradi si trovi ogni località e regione e a quale fascia si riferisca in latitudine o longitudine, secondo la suddivisione operata da Tolomeo. Egli in virtù dei suoi studi o di quelli compiuti prima di lui giunse ad individuare e stabilire, in longitudine da oriente a occidente, novanta parti che comprendono ampie fasce, chiamate zone o linee o paralleli. Nella latitudine da sud a nord dispose sessantacinque gradi; fra questi elementi ossia gradi paralleli e quadrati si estende tutto il mondo abitato, comprese anche le regioni disabitate. In tal modo chi consulerà questa opera o ricercherà nel mappamondo, troverà ogni regione, ogni regno importante, ogni provincia, ogni isola marina, ovunque si trovi e avrà modo di definirne la posizione. Se per esempio ci riferiamo alla Giudea ossia alla terra di Israele, che si trova nel centro dell'emisfero abitato, nel-

l'ombelico del mondo, la ritroveremo indicata tra gradi 33 e 34 di latitudine da nord a sud; così pure la ritroviamo collocata presso la quarantacinquesima linea longitudinale da oriente a occidente.

In modo simile, ogni regno viene indicato sulla mappa nel posto reale che occupa nel mondo; ad esempio si dice che l'Italia è disposta in longitudine a tot gradi o il Maghreb a diversa longitudine. Si può ancora rilevare, a titolo d'esempio, che l'isola di Taprobane si trova a sessantacinque gradi sotto l'equatore in longitudine da oriente ad occidente. Per ogni località si può trovare nelle carte e nel mappamondo il numero di gradi e di fasce.

5. - Estensione del mondo abitato incluse le zone disabitate. Forma del Mediterraneo, sua lunghezza e confini - Il confine orientale del mondo abitato è situato sul mare del grande golfo dell'India esterna e sul continente della regione orientale della Cina. Il confine occidentale si trova nell'ultima parte dello Stretto di Gibilterra, che nella sponda meridionale in Africa assume il nome di Mauritania Cesarea, ai limiti estremi del Maghreb.

Sulla sponda opposta a nord dello stretto si trovano le regioni di Granada, del Portogallo e il confine dell'Europa.

Gli studiosi valutano questa estensione in sette o ottomila miglia e può essere percorsa a cavallo dall'inizio alla fine, senza dover mai attraversare il mare, passando per l'Arabia e l'Africa.

Oggi questi confini si sono di gran lunga più estesi, sia in larghezza sia in lunghezza; sono infatti stati scoperti molti paesi abitati e molti regni ad oriente dell'India esterna e del grande golfo; le navi dei cristiani spagnoli hanno circumnavigato in alto mare tutta la zona meridionale del mondo, da occidente ad oriente.

Quel continente è stato anche percorso da sud a nord e vi sono state scoperte novità che – a Dio piacendo – spiegheremo e che si trovano altresì illustrate nel mappamondo e nei libri di geografia.

Le regioni, situate sul mare al di là del grande golfo, e sul continente al di là della regione cinese, erano del tutto sconosciute a Tolomeo.

La conformazione del mare centrale, chiamato Mediterraneo, al quale si riconnettono diversi bacini tra loro collegati, inizia ad occidente dello Stretto di Gibilterra, ove nasce anche l'Oceano che circonda tutta la terra.

Il Mar Mediterraneo si estende in longitudine verso oriente per circa tremila miglia sino a raggiungere l'Asia a Beirut, porto di Damasco in Siria. La latitudine media tra Genova, il porto di Pisa, Ostia e Cartagine, vicino a Tunisi nel Maghreb supera le mille miglia.

Le grandi isole di questo mare sono da oriente ad occidente: Majorca e Minorca, di fronte alla Catalogna, la Sardegna di fronte alla Provenza e a Marsiglia, la Corsica davanti alla Toscana, la Sicilia davanti alla Calabria, Corfù davanti alla Macedonia e alla Grecia, Candia, Rodi, Cipro di fronte a Uz, Cilicia, Armenia, in direzione della parte centrale del continente. Oltre a quelle citate ve ne sono altre centinaia, grandi e piccole, sia abitate che disabitate, note per nome ai marinai come ad esempio le piccole isole vicino a Napoli e a Tunisi e ancora tante innumerevoli altre.

6. - *Le località lungo la costa africana del Maghreb* - La costa del Mar Mediterraneo ad oriente ha inizio dalle regioni della Licia e della Cilicia di Siria, si estende per circa duemila miglia fino all'estremità occidentale chiamata Mauritania Cesarea, di fronte a Granada nello Stretto di Gibilterra. Su questa costa si trovano le seguenti principali terre o località: la Licia, la Cilicia di Siria, Beirut, Tiro, Sidone, il Libano che scende sino al mare, Giaffa e tutta la zona costiera di Israele che apparteneva alla tribù di Zebulon (Gn 49, 13), tutta la regione costiera dei Filistei chiamata Simonia. Si scende poi verso la costa egiziana incontrando Damietta, il delta del Nilo, Alessandria e tutte le provincie collegate.

Si prosegue lungo la costa dell'Africa chiamata Maghreb attraverso Tunisi, Cartagine e tutti i paesi circostanti fino al regno di Orano e alla Mauritania Cesarea.

Quest'ultima segna il limite estremo della fascia costiera di fronte a Granada di Spagna. Tutto lo sviluppo della costa è pari a circa tremila miglia. In Mauritania ci sono molti regni di arabi ismaeliti, il regno di Fez e parecchi altri importanti ed estesi, alcuni abitati, altri costituiti solo da aridi deserti. Tutti i paesi ricordati si trovano sulla sponda del Mar Mediterraneo comprendente la costa africana e il Maghreb; questa fascia si colloca a sud delle regioni in cui abitiamo, nel mezzo del clima passante per Roma.

Queste regioni costiere possono essere percorse a cavallo da oriente ad occidente senza essere interrotte da alcun mare, ma solo da grandi e piccoli fiumi che scendono dai monti dell'Africa verso il Mar Mediterraneo.

Vi sono molte isole di piccole dimensioni vicino a Tunisi, come l'isola di Gerba che non vale la pena di menzionare.

7. - *Territori dell'Europa* - Nella zona nord-occidentale dell'Europa confinante con l'Oceano vi sono alcune importanti isole: l'Inghilterra, la vicina Scozia e la sottostante Irlanda. Tutte sono poste nello stesso ma-

re di fronte alle regioni settentrionali della Francia, a loro volta a ridosso delle più remote provincie spagnole, che si affacciano sull'Oceano e costituiscono il confine occidentale del mondo abitato. Dietro di loro troviamo la Francia ossia la Gallia sino al grande fiume Reno che scorre a Colonia, quindi l'Allemagna ovvero Germania, la Dacia, la Pannonia corrispondente all'Ungheria.

La linea di confine raggiunge poi il Danubio, scende verso sud per incontrare la Tracia, la Turchia fino a Costantinopoli sul mare dell'arcipelago. Prima di esaminare questo percorso intendiamo però ricordare le regioni costiere del Mar Mediterraneo.

Dallo Stretto di Gibilterra, nel punto in cui esso entra in contatto con l'oceano di fronte a Granada di Spagna, procedendo fino alla Calabria, all'estremità meridionale dell'Italia, si passa attorno al regno di Napoli e si entra infine nel Mar Adriatico, che raggiunge Venezia e l'Istria.

Da Granada la costa risale dapprima verso l'Andalusia e Cordoba, quindi raggiunge la Catalogna, Valenza d'Aragona, Perpignano e Aigues Mortes, il fiume Rodano, la Provenza, Marsiglia, Grasse, Nizza, Genova, La Spezia, Pisa, Piombino, Ostia, porto di Roma. Si scende poi verso Gaeta e Napoli e si raggiunge il faro di Messina nell'isola di Sicilia, di fronte a Reggio Calabria nel regno di Napoli. Si aggira successivamente Taranto e la punta d'Italia, entrando nel Mare Adriatico che risale sino a Venezia e all'Istria. Queste sono le regioni costiere del Mar Adriatico in Italia: la Puglia ossia Trani, Barletta, Bari e tutte le relative provincie; l'Abruzzo, Lanciano, la marca di Ancona per terra e per mare, la Romagna, Pesaro, Rimini, Cervia, Ravenna, Chioggia fino a Venezia.

La costa che delimita questo mare volge poi verso il Golfo d'Istria e ridiscende per la Dalmazia ossia la Schiavonia di fronte alle Marche, tocca poi la Macedonia che corrisponde all'Albania, le città dell'Epiro, Valona, Durazzo fino alle regioni della Grecia davanti all'isola di Corfù, verso Modone e Corone.

La costa marina gira poi attorno all'arcipelago, che è un agglomerato di isole grandi e piccole, volge verso Salonico, risale in direzione dello Stretto di Costantinopoli, quindi a nord attraverso un altro stretto raggiunge l'Ellesponto e l'Eusino sino all'estremità settentrionale del mondo allo sbocco in mare del fiume Tana.

In questa zona, il mare talvolta si congela per l'intensità del freddo.

Il territorio prosegue poi verso la Tartaria, fino all'estinguersi della zona abitata per l'estremo rigore del clima: là saltellano le renne.

La lunghezza dell'Italia, dai monti di Saluzzo in Piemonte fino a Reggio Calabria corrisponde secondo alcuni a circa mille miglia; la larghezza invece non supera le 110 miglia e si estende tra i due mari: il Mediterraneo e l'Adriatico di Venezia. Quest'ultimo ha una larghezza che non raggiunge le 120 miglia e comprende molte piccole isole di fronte alla Dalmazia; nel mare di Istria si trovano rocce e scogli da cui si ricavano pietre da costruzione.

8. - *Territori dietro il mare africano, dallo stretto di Gibilterra fino alla terra di Israele* - Il Mar Mediterraneo è chiamato così per la sua collocazione al centro del mondo abitato ed è anche chiamato Mare del Leone.

Nelle regioni poste dietro la costa del Mar d'Africa, dallo Stretto di Gibilterra a Beirut, porto di Damasco, vi sono molti paesi e provincie che si estendono su grandi montagne e vengono indicati come Africa superiore.

Da quelle montagne il territorio si inoltra in lunghezza e in larghezza verso regioni rimaste sconosciute fino ai nostri giorni, quando il sovrano del Portogallo ha inviato le sue navi lungo le coste meridionali del continente chiamato Africa inferiore. Su quei monti, che separano l'Africa inferiore dai territori africani più vicini a noi, scorrono diversi fiumi che scendono verso l'Oceano.

Voglio ora parlare, con l'aiuto di Dio, di quei territori delle isole e delle zone abitate che sono state scoperte in quella parte del mondo.

Dietro le regioni del Maghreb, prospicienti Granada, la Catalogna, la Provenza e l'Italia, vi sono altri grandi regni. Muovendo in linea retta dal regno di Fez e transitando lungo i territori retrostanti Tunisi, si raggiunge l'Egitto, in quella parte continentale distante da Alessandria circa quattrocento miglia. Qui arrivano le acque del Nilo, che scendono dai maestosi Monti della Luna attraverso Meroe, nel primo clima, passando nel secondo finché giungono in Egitto. Il Nilo poi scorre in molte diramazioni nella zona di Damietta, vicino alla foce presso Alessandria. Il territorio dell'Egitto prosegue fino al punto in cui il Mar Rosso si allarga e viene chiamato Mare Arabico; questo mare, come anche l'Oceano Indiano, si origina dal Mar Barbarico; prosegue penetrando verso le zone desertiche, all'interno del continente, che formano la regione del Sinai. La linea che delimita questi territori procede verso le provincie dei Filistei, di Edom e di Moab chiamata Arabia felice e comprende tutta la terra di Israele, che si affaccia sul Mare di Giaffa, gira intorno al monte Carmelo, giunge al Libano, a Tiro e Sidone fin oltre Beirut. Seguendo questa linea si penetra nell'entroter-

ra aggirando tutta la Siria fino alla Mesopotamia, dove scendono le acque del fiume Eufrate dai monti della Sarmazia e di altri fiumi che scorrono verso le coste della Babilonia e sfociano nel Golfo Persico. Dall'Arabia felice è possibile raggiungere e percorrere i deserti verso sud dietro Aram e Damasco, seguendo la via delle carovane che portano le spezie dalle terre d'Oriente, dalla Mecca e da Calcutta, che si trova vicino all'Oceano Indiano. In quel territorio vi sono molti ebrei, vi si trova il regno del Prete Gianni, il fiume Sambation, la terra dell'Eden, il deserto di Chabor e tutte le novità di cui parleremo più avanti.

L'Egitto, secondo le vere testimonianze della Bibbia e degli scrittori, si trova a sud-ovest della terra di Israele; i territori di Edom, Moab e Amalec, si trovano invece a sud, la Persia e Damasco a sud-est, Babilonia, l'India, Aram a nord-est, la costa di Giaffa, Tiro e Sidone a occidente.

Sarebbe un lavoro lunghissimo riportare le distanze in parasanghe.

9. - *La Persia, il Golfo Persico, le province dell'India, la Babilonia, la Media, il Mar Caspio, il Mar Morto e degli ebrei che vi abitano. L'Isola di Taprobane* - La Persia e l'India si trovano ad oriente di Damasco; nel territorio persiano, presso il Golfo Persico, ci sono grandi paesi, importanti regni, estesi deserti che raggiungono i confini del mondo indicati da Tolomeo, il quale descrisse tutte le regioni fino all'Oceano Indiano: la Carmania, vicino al Golfo Persico, la regione dell'Aria, tutto il grande regno della Drangiana, l'Aracosia, vicino al Gange, e ancora i deserti e le montagne tra l'una e l'altra regione. Procedendo verso oriente si trova l'India comprendente territori al di qua e al di là del Gange, si trova poi il regno di Serica, paese grande e meraviglioso, dove si estendono vaste foreste e deserti e ci sono spezie e animali e strani uccelli. Altre due regioni che si estendono verso nord si dipartono da queste; sono la Scitania e la Scitania esterna, disposte lungo un'ampia catena di monti. Secondo gli studiosi in quella zona abitano molti ebrei.

Più a sud nell'oceano, di fronte all'India, posta sotto l'equatore si trova l'Isola di Taprobane, ricca per la quantità di cose preziose; i suoi abitanti di pelle scura si coprono di panno bianco metà del corpo e si inchinano agli idoli e agli astri. Intorno ad essa si trovano altre isole fino al grande golfo con il quale si conclude la descrizione fatta da Tolomeo delle regioni marittime orientali.

Dal fiume Tana hanno inizio le regioni asiatiche della Scitania inferiore e superiore, la Susiana ovvero la provincia di Susa, capitale del re-

gno di Suf, l'Ircania, la Carmania e il regno del Gran Can. In queste regioni che appartengono ai territori di Gomer e Magog, fra i deserti continentali, si trova un grande mare di forma arrotondata, tutto quanto circondato dalla terraferma, senza sbocco in nessun altro mare; le sue acque sono amare, vi sfociano molti fiumi, ma il suo livello si mantiene costante a causa dell'evaporazione e per le numerose sorgenti che dal mare scaturiscono in quella zona. È chiamato Mar Morto perché appare privo di vita e isolato; talvolta d'inverno si trasforma in solido ghiaccio a causa dell'intenso freddo. D'estate le acque dei fiumi lo riportano al suo livello. È circondato da zone perlopiù abitate; si trova tra la Salmazia e la Scitania e i monti del Caspio o Ircani per cui è chiamato Mar Caspio o Mar Ircano. Da lontano e da vicino i monti, da cui provengono l'Eufrate e il Tigri, lo circondano.

10. - *I confini della terra di Israele, l'itinerario verso la Mecca, il deserto di Chabor* - Mi sono proposto di dedicare questo capitolo a Israele anche se ho già genericamente parlato di questa regione. Mio intento è di definire dettagliatamente i confini di Israele, i territori e i paesi confinanti iniziando dai luoghi in cui si compì l'uscita dall'Egitto, da dove ebbe inizio il viaggio dei figli di Israele verso il Mar Rosso. La Bibbia definisce i confini del paese: «fisserò i tuoi confini dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei, dal deserto fino al fiume Eufrate» (Es 23,31).

La terra di Israele ha effettivamente inizio dal fiume Nilo a occidente e giunge fino all'Eufrate ad oriente come scritto: «dal fiume d'Egitto fino all'Eufrate» (Gn 15,18). A nord, secondo la Bibbia si trovano la Babilonia, la Media, una parte della Siria, la Licia, la Cilicia; a sud troviamo le terre percorse dai figli di Israele nelle peregrinazioni dopo l'uscita dall'Egitto: Edom, Ammon, Moab, Amalec, Sichon, Og. Regioni oggi chiamate regni d'Arabia secondo l'opinione di Josifon. Con questi ultimi territori si copre tutto il versante sud di Israele sino a raggiungere l'altra sponda del Giordano, che costituisce l'estremità sud-orientale. Questi sono i confini della terra di Israele anche se non abbiamo ancora avuto la possibilità di possederli interamente. Per quanto riguarda il nostro legame con i territori dei Filistei di Aram e di Damasco, troviamo scritto nella Bibbia: «Damasco il luogo del suo riposo» (Zc 9,1).

I territori percorsi dai figli di Israele durante i quarant'anni di peregrinazioni nel deserto, prima di giungere al Giordano, oggi sono chiamati Arabia Felice. Attraverso quei territori si accede agli immensi deserti che

conducono alla Mecca e all'Oceano; là si trova il deserto di Chabor, dove risiedono gli ebrei che vivono in tende e in abitazioni di legno; la sua estensione raggiunge i deserti dell'Arabia e degli Ismaeliti fino all'oceano Indiano al mare della Mecca e di Calcutta, dove moltissimi ebrei vivono con il loro re. Verrà un tempo in cui questi ebrei potranno solcare il Mar Rosso e raggiungere con le loro velocissime imbarcazioni la terra di Israele; a loro si riferisce il passo biblico «o paese che manda per mare messaggeri su navicelle di giunco. Andate o veloci messaggeri dal popolo di alta statura e dalla pelle lucida» (Is 18,2).

11. - *Territori delle coste adriatiche e gli itinerari verso Beirut, Giaffa e Alessandria d'Egitto* - Il tragitto che solitamente si segue da Venezia a Costantinopoli percorre le coste della Slavonia e dell'Albania, chiamate anche Dalmazia e Macedonia; passa per Pola, procede lungo il Mar Adriatico, supera Ragusa e Valona, nell'Epiro di fronte a Otranto, esce dal Mar Adriatico entra nel Mar Egeo, dove si incontrano le isole di Corfù, Morea, Modone e Corone e giunge all'isola di Candia chiamata anche Creta; lascia l'isola di Rodi alla sua destra, vicino alla costa della Cilicia, in prossimità della provincia dell'Armenia. Entra quindi nel grande arcipelago nel quale si trova Salonicco, oltrepassato lo stretto di Salonicco si trova sul lato sinistro Costantinopoli, risalendo ancora verso nord, in direzione di Adrianopoli, raggiunge il Mar Eusino e perviene alle foci del fiume Tana, estremo confine dell'Europa, dove è situato anche il limite settentrionale del Mare di Costantinopoli, che raggiunge il territorio della Russia, della Polonia e della Tartaria; tutt'attorno a quei mari vi sono molti paesi, abitati da temibili popoli.

I naviganti, che intendano da Venezia raggiungere la terra di Israele o l'Egitto o i porti di Beirut, Piro, Giaffa e Alessandria, dopo aver superato Corfù e aver sostato a Candia e a Rodi, giungono all'isola di Cipro e approdano a Famagosta.

Di là è possibile addentrarsi in Cilicia, che appartiene alle terre di Uz e Aram, e dirigersi volendo a Beirut, prossima a Cipro, oppure dirigersi verso Tiro o Giaffa, oppure, proseguendo la navigazione nel Mare dei Filistei, giungere a Damietta sulla costa alessandrina.

I mercanti stabiliscono la rotta secondo le loro necessità.

L'area, che si estende tra Venezia e il Mar Egeo, comprende la regione dell'Istria, il Friuli, tutta la Schiavonia, alle cui spalle si trova l'Ungheria chiamata Pannonia, tutta la Macedonia che comprende l'Albania

alle cui spalle si trovano la Bosnia, la Croazia e la Valachia; comprende ancora tutte le provincie della Grecia che appartengono alla Turchia.

Dall'altra parte del Mar Adriatico, che è largo circa centodieci miglia, partendo da Venezia, si incontrano in successione Chioggia, Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigallia, Ancona, il porto di Fermo, Tronto, Giulianova, la costa dell'Abruzzo, Lanciano, Bari, Barletta, Trani, tutta la Puglia fino agli ultimi territori del regno di Napoli; a Brindisi termina il Mar Adriatico e con una svolta si giunge nel Mar di Taranto e di Calabria, dove è possibile risalire l'altro versante italiano prospiciente la Sicilia, e da dove si diparte la rotta che da Venezia giunge alle Fiandre.

12. - *Principali località sulla rotta da Venezia alle Fiandre* - Il viaggio via terra verso Bruges e Gand nelle Fiandre dura, a detta dei cavalieri e dei corrieri, circa quaranta giorni; attraversa Padova, Verona e Trento, quindi percorre le regioni della Germania e della Svizzera e della Borgogna, sino alle Fiandre che si affacciano sull'Oceano di fronte all'Inghilterra, alla Scozia e all'Irlanda. I viaggi via mare sulle galere durano, fra andata e ritorno, a quanto ho sentito dire, circa diciotto mesi e talvolta anche più di due anni, ma il tragitto naturale, con una navigazione quotidiana sostenuta dal mutevole soffio dei venti, non richiede neppure otto mesi.

La rotta più opportuna e naturale è lunga circa quattromila miglia, tuttavia è possibile che, per il cambiamento dei venti o per necessità commerciale, la rotta abbia notevoli variazioni.

Giunti da Venezia allo Stretto di Messina, che è ampio circa otto miglia, si prosegue lungo la costa da Reggio Calabria verso Salerno, Napoli, Gaeta, Ostia, che è il porto di Roma, Piombino che è il porto di Siena, Livorno che è il porto di Pisa, e lasciando la Corsica alla sinistra si risale verso Sarzana, Genova, Savona, Monaco, Nizza; lasciando a sinistra la Sardegna si prosegue per Marsiglia, le foci del Rodano, che scende da Lione e Avignone, si tocca Aigues Mortes, la costa dell'Aragona, dove si trovano Perpignano, Valenza, Barcellona e, lasciando a sinistra le isole di Majorca e Minorca, si raggiunge l'Andalusia nel regno di Granada e Malaga, quindi si passa lo Stretto di Gibilterra, giungendo in Mauritania Cesarea.

Le galee, uscendo dallo Stretto di Gibilterra per dirigersi verso le Fiandre, devono piegare a destra verso nord, circumnavigare il Portogallo, proseguire lungo le coste del regno di Biscaglia sino a raggiungere lo stret-

to fra l'Inghilterra e le Fiandre; fra le coste continentali dello stretto che appartengono al re di Francia, e le coste dell'Inghilterra, in alcuni punti, intercorrono meno di dieci miglia.

Talvolta però a causa dei venti, che soffiano in senso contrario, o per la necessità di sfuggire alle incursioni dei pirati, i mercanti sono costretti a cambiare direzione, modificando l'ordine del percorso; tuttavia, per non rischiare di sbagliare, devono seguire questa rotta o una simile per raggiungere le località indicate.

Sono previste alcune alternative. Uscendo dal Mar Adriatico, è possibile costeggiare la costa africana del regno di Tunisi, di fronte alla Sicilia, quindi del Maghreb fino allo Stretto di Gibilterra. Di là però, chiunque intenda navigare le coste oceaniche del continente, deve necessariamente passare per di qua, dall'Inghilterra e dalle Fiandre. Non c'è altro itinerario di quello sopra ricordato.

13. - *Il viaggio verso Ofir, come è descritto nei libri dei Profeti* - Ho dedicato questo capitolo a coloro che conoscono la gloria dell'insegnamento divino affinché possano venire in aiuto di coloro, che nell'incertezza, ammutoliscono attoniti alla notizia che nuove terre sono state scoperte.

Questo evento appare infatti come un nuovo straordinario miracolo, soprattutto perché Tolomeo non aveva potuto parlare di quelle regioni che gli erano del tutto sconosciute.

Non c'è niente di nuovo sotto il sole, come si legge nell'Ecclesiaste, infatti, sin da quando nei tempi antichi gli uomini iniziarono a moltiplicarsi, si insediarono sia fra i sette climi che noi conosciamo sia più in là, verso le regioni meridionali e oltre l'Equatore, nelle grandi isole dell'Oceano Indiano lontane dal continente, a Zanzibar, a Giava Maggiore e Giava Minore, a Piotam, Tacora e Angama e nel Madagascar, situato davanti alla costa barbarica.

Molti si meravigliano anche per la scoperta del grande e terribile continente posto nell'estremità sud-occidentale del mondo, terra totalmente sconosciuta, quasi più estesa delle regioni abitate in tutti i sette climi; uomini, donne e bambini, neri e rossicci, animali e altre cose strane e terribili, vi si trovano.

Chi mai ne aveva sentito parlare?

Colui però che conosce e indaga ciò che la Bibbia insegna, scoprirà a proposito di quello che i sacri testi dicono dei «popoli dell'Eden», che le genti dell'Oriente si erano già spinte nelle terre oggi sconosciute; ne abbia-

mo un esplicito riferimento nel brano in cui a proposito di Sennacherib, si afferma: «i popoli dell'Eden che risiedono a Tellassar», che è una regione che si trova al di sotto dell'India superiore. Anche nei libri dei Profeti, a proposito dell'Etiopia meridionale, è detto: «senti dire a proposito di Tirhakha, re di Cusc» (Is 37,9).

Salomone, figlio di Davide nostro Re, con la sua sapienza eccelsa, riuscì a individuare la rotta per questi viaggi; le navi dirette verso Ofir, alla ricerca dell'oro, salpavano dal porto di Etzion Ghever sul Mar Rosso, al confine con il territorio di Edom, che si trova tuttora su quel mare, vicino al monte Sinai; solcando il Mar Rosso in tutta la sua lunghezza, si accede verso il regno barbarico e la parte meridionale del mondo. Da quel punto è possibile volgersi sia verso destra sia verso sinistra, secondo ciò che vogliono i naviganti, che là si dirigono per commerciare profumi. Seguendo la rotta di destra si prosegue verso il Golfo Barbarico, si dopia il Capo di Buona Speranza per circumnavigare tutta l'Africa meridionale attraverso l'Oceano. Seguendo invece la rotta di sinistra si entra nel golfo della Mecca, quindi nel Mar di Calcutta verso quelle terre dell'India da cui provengono le erbe medicamentose e i profumi. Questa rotta è stata insegnata nella Bibbia e fu seguita dai re di Israele persino ai tempi del re Giosafat, quando pure vennero distrutte le navi ad Etzion Ghever; quando, ogni tre anni, le imbarcazioni da trasporto tornavano cariche di ogni bene.

Queste regioni sono state scoperte dai re di Spagna e di Portogallo. Le loro navi facendo vela oltre le Isole Fortunate, dopo averle lasciate a sud ovest, solcarono il mare lungo il continente attraverso Capo Cantin, Capo Bianco, Capo Verde, il fiume Senegal e il grande promontorio che oggi conosciamo all'estremità sud-occidentale. Seguendo poi le coste dell'Africa verso oriente si diressero nella parte meridionale del continente, superando il Capo di Buona Speranza.

La località di Ofir, citata nella Bibbia, è stata raggiunta dai portoghesi nei viaggi di scoperta verso le isole. Essi hanno trovato laggiù oro e pietre preziose in grande quantità e vi hanno costruito torri e fortezze, conservando il nome di Ofirà come si trova scritto nel libro *Il Nuovo Mondo*, quarto volume, capitolo novantasei, che inizia con le parole *lo ammirante prese*. Questa regione è posta fra le Isole Canarie e le terre dei cannibali, invece la località di cui si parla nella Bibbia si trova nell'Etiopia meridionale. Nel libro citato si parla anche dei reperti trovati in quel luogo, attribuiti al nostro re Salomone, che di lì poté arricchirsi.

14. - *Vicenda dell'ebreo David Reubeni* - Ho ritenuto opportuno, a questo punto del mio trattato *Le vie del mondo*, descrivere i viaggi e le vicende di quell'ebreo di nome David ben Shelomoh, principe delle schiere d'Israele, forse appartenente alle dieci tribù o discendente della stirpe di Giuda. Lo abbiamo visto giungere in queste regioni d'Italia proveniente, secondo il suo racconto, dal deserto di Chabor. I lettori troveranno sollievo al loro animo in questa vicenda e avranno pace coloro che sono ansiosi di notizie, non mi discosterò infatti da quanto ho udito da persone importanti e da ciò che ho visto negli scritti di uomini sinceri e amanti della verità, tanto più che io stesso sono fra coloro che non prestano fede ai discorsi vani.

Questi sono i fatti.

Nell'anno 1523 ci giunse notizia dalla terra d'Israele, con una lettera in lingua ebraica pervenutaci per mezzo delle galere veneziane, che era arrivato colà un ebreo delle dieci tribù, il quale andava raccontando nel paese alcune stranezze. Tali notizie non ebbero particolare rilievo fino a quando il personaggio in questione, dopo aver attraversato il mare, nel 1524, arrivò a Venezia e si recò a Roma, dove il racconto del suo viaggio fu verificato e riconosciuto veritiero. Questo ebreo, secondo quanto risultava dalle sue parole, proveniva dalle due tribù disperse, asseriva di appartenere a comunità che abitano nelle tende e vivono nei deserti come Rechabiti (Ger 35, 2) e di risiedere in particolare nel deserto di Chabor, in Asia maggiore. Nei territori circostanti era stanziato il resto delle dieci tribù, vicino ai deserti che si attraversano per arrivare alla Mecca e a Gedda, sul Mar Rosso.

Tutte queste tribù hanno re, principi e popolazioni numerose come la sabbia, producono spezie, profumi, pepe, erbe medicinali; ogni ricchezza si trova presso di loro, come ancora avremo occasione di ricordare. Tuttavia, frapposto fra queste due comunità ebraiche, si trovano degli Ismaeliti, popolo forte e bellicoso, con molti sovrani; costoro infastidiscono gli ebrei locali impedendo loro di ricongiungersi malgrado essi lo desiderino da moltissimo tempo.

Parecchio tempo fa si venne a sapere, in quelle regioni, dell'arrivo delle potenti navi cristiane, furono viste e sentite le armi degli eserciti cristiani, i cannoni che lanciano proiettili con la forza del fuoco, in grado di distruggere abitazioni e fortezze. Allora, così afferma David ben Shelomoh, gli ebrei del deserto di Chabor decisero di inviarlo al grande sovrano di tutti i cristiani con delle credenziali a prova delle sue parole. Queste credenziali sono state verificate e confermate dal re del Portogallo, che aven-

do raggiunto per mare le regioni dell'India, ha potuto in tal modo constatare l'esistenza di un regno ebraico in quei territori. Il sovrano del Portogallo scrisse pertanto al Papa – *sia esaltata la sua gloria* – che questo ebreo è degno di fede e le sue parole sono sincere. In ogni caso, siano veritiere o meno, le sue parole, e quale che sia l'effettiva identità di questo ebreo, ci basti, in questa terra d'esilio e in questi paesi, il fatto che abbia trovato conferma, presso principi e sovrani e al cospetto della corte di Roma, l'esistenza delle numerose tribù d'Israele e dei loro re. Dal momento che corrisponde a verità la presenza di ebrei e dei loro sovrani in quelle regioni, possiamo dire quale sia stato il percorso completo del nostro ebreo per giungere dal deserto di Chabor, seguendo, come è consuetudine, il passaggio delle carovane. Così dunque è stato scritto in proposito e da lui stesso abbiamo udito. Dopo essere passato dall'Arabia Felice, egli giunse al Mar Rosso, discese in Egitto e risalì successivamente verso la terra d'Israele. Là attese l'arrivo delle galere veneziane per raggiungere l'Italia; si stabilì quindi a Roma per otto mesi, fino a quando giunse la risposta del re del Portogallo che confermava la validità del suo racconto.

Gli storici cristiani ed anche alcuni importanti ebrei che hanno parlato con lui, riferiscono che David ben Shelomoh ha effettivamente chiesto aiuto al Papa, re dei gentili, perché gli fossero fornite armi da sparo e uomini esperti da portare nell'Arabia Felice per distruggere i nemici di cui si parlava. Da parte sua egli avrebbe procurato al Papa diversi vantaggi, in particolare gli avrebbe dato la possibilità di dominare su alcuni paesi nei quali è possibile raccogliere spezie, erbe mediche ed altre ricchezze. Il suo scopo era quello di dare agli ebrei la possibilità di riunirsi, per andare a prendere possesso della terra di Israele, che appartiene a loro come eredità eterna.

Ho rilevato tutte queste notizie con i miei occhi in scritti degni di fede ed ho ascoltato con le mie orecchie da persone autorevoli e sincere. La verità assoluta è in Dio, Egli non mente né inganna, non avranno vergogna quanti in lui confidano, da lui fiorirà la verità e compirà il suo percorso.

Ora, nel mese di Cheshvan dell'anno 1524, abbiamo udito che il Papa Clemente, re dei popoli cristiani, ha acconsentito a farlo partire con dignità e onore verso il Portogallo su una grande nave carica di armi e di esperti artefici sia ebrei sia cristiani; il Papa ha anche inviato disposizioni in suo favore al sovrano portoghese affinché soddisfi le sue richieste e dia ordine ad ogni popolo cristiano, presso il quale abbia a passare, di onorarlo, aiutarlo e accontentarlo per quanto attiene al progetto descritto. Tutto ciò possa avverarsi e mantenersi. Mi sono allora proposto di indicare il

percorso che potrà seguire con maggiore sicurezza se effettivamente, come dicono, sta dirigendosi in Portogallo. Di là scenderà verso l'Oceano aggirando il continente a Fez e lasciando sulla propria destra le Isole Fortunate chiamate oggi Spagnole; proseguirà quindi verso Capo Verde, aggirerà l'Africa lungo la costa volgendo a sinistra in direzione verso oriente sino a quando raggiungerà il grande promontorio chiamato Capo di Buona Speranza. Oltrepasserà poi il Golfo Barbarico sino ad incontrare lo stretto del Mar Rosso, scenderà sul continente per arrivare al deserto di Chabor, ovunque esso sia, e raggiungere così la sua meta.

Avremo modo più avanti di illustrare tutti questi nuovi itinerari.

Per quanto riguarda l'aspetto fisico e il comportamento di questo ebreo, secondo quanto si è udito, è basso, magro e nerastro di carnagione, di carattere coraggioso, molto dedito alla preghiera, si tortura con digiuni tanto che, secondo le testimonianze scritte, è arrivato a trascorrere in digiuno sei giorni consecutivi. Parla essenzialmente in ebraico, in maniera talvolta quasi inintelligibile. È accaduto qualche volta che notabili e cardinali di Roma, che si erano recati a casa sua in visita, non siano stati ricevuti; ha girato per vedere la città di Roma cavalcando un mulo, con il quale è persino entrato nella chiesa di San Pietro sino all'altare maggiore, rifiutandosi di scendere. Dinnanzi a lui procedevano dieci corrieri ebrei ed oltre duecento cristiani. Il Signore disponga per il bene di Israele.

15. - *Spedizioni navali condotte dal re del Portogallo alla scoperta dell'Africa meridionale. Il Capo di Buona Speranza. Il deserto di Chabor* - Lo Stretto di Gibilterra attraverso cui si accede dal Mar Mediterraneo all'Oceano è il passaggio indispensabile per compiere la circumnavigazione di tutta la terra, sia quando si volge verso la destra del continente in direzione nord, dove si trovano l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, le Fiandre e l'Olanda, sia quando ci dirigiamo a sinistra lungo le coste del regno di Fez.

Seguendo questo itinerario si giunge alle Isole Fortunate quindi alle regioni meridionali delle terre dei negri d'Africa, fino a raggiungere il Capo di Buona Speranza, recentemente scoperto. Di queste regioni Tolomeo non parlò e le chiamò solamente *Terre sconosciute*. Questo silenzio si deve al fatto che l'Oceano pareva sprofondare e la terra celava ai marinai la vista delle regioni al di là dei monti; sembra ancora che i marinai non osassero oltrepassare il grande promontorio Capo Non, nome simbolico che significa «chiunque superi questo punto non tornerà mai più a casa». Questa è l'opinione sostenuta anche dall'autore dell'opera *Il Nuovo Mondo*.

Il re del Portogallo, il quale odiava gli Arabi e la loro fede, non ritenne di avventurarsi via terra e diede così ordini, ripetuti nel tempo, affinché qualcuno si inoltrasse lungo questo itinerario marittimo, alla ricerca di nuove terre da scoprire. Ai marinai e ai capitani promise molti favori, onori, ricchezze e una parte degli utili derivanti dalla spedizione. Per tre volte, nel corso di tre anni, alcuni naviganti che si erano messi in viaggio non ebbero però il coraggio di superare il limite precedentemente raggiunto, impauriti dall'assenza di terre da ogni parte e temendo di passare da un mare all'altro, se ne tornavano indietro. In ultimo, per soddisfare il loro re, per nuocere agli arabi e per il loro proprio vantaggio, ebbero la forza di raggiungere una località che, come la videro essere una terra di sabbia bianca, chiamarono Capo Bianco. Essendosi fatto coraggio, avanzarono e superarono di trecento miglia Capo Non, dove scoprirono lungo la costa, a sinistra rispetto alla rotta di navigazione, molti paesi abitati da uomini dalla pelle un po' scura, che furono chiamati da loro Azzanegi, i quali vanno in giro nudi. All'estremità di quella regione meridionale giunsero ad un capo che chiamarono Verde per l'abbondanza di vegetazione.

Ciascuno di questi luoghi è chiamato capo per il fatto che la costa continentale si prolunga ed entra nel mare formando un promontorio che appare di lontano ai marinai.

Prima di parlare delle novità e dei posti scoperti dalle recenti navigazioni attorno all'Africa inferiore, voglio spiegare come si estendano e in quali direzioni si volgano queste aree affinché sia noto ai saggi in quale direzione debbano dirigersi per risalire o per discendere lungo questo continente.

Partendo da Gibilterra o da Lisbona, i naviganti che intendono compiere la circumnavigazione di questo continente africano, dovranno volgersi verso sud, tenendo la costa alla propria sinistra; alla loro destra si estende la tremenda distesa del mare, dove si trovano numerose isole sia vicine sia lontane alla costa, ognuna con il proprio nome, indicato nelle mappe dei cartografi.

Seguendo la costa verso sud per circa millecinquecento miglia dopo aver lasciato il regno di Fez incontreranno Capo di Ca, nella Mauritania Cesarea, quindi Capo di Lugadoro, Capo dei Cavalli, Capo Bianco e Capo Verde. La distanza che separa Gibilterra da Capo Verde dunque è di millecinquecento miglia; molto lontane dalla costa si trovano parecchie isole colme di ogni bene, di cui parleremo più avanti ricordando che vi è stato scoperto legno di verzino, zucchero, gomma, sangue di drago, cassia, ben-

zoino e altri vegetali, e vi sono stati trovati volatili simili a colombi di grandi dimensioni, roditori, serpenti e altre strane bestie.

Dopo aver toccato il promontorio di Capo Verde, si deve volgere la nave verso oriente per circa mille miglia; sulla costa a sinistra della rotta di navigazione si trovano paesi che, seguendo antiche denominazioni, sono chiamati Castel della Mena, Porto de Lago, Capo del Gallo, luoghi montagnosi pieni di sorgenti e di fiumi.

Successivamente si volgerà la nave verso sud per oltre milleseicento miglia sino ad incontrare nell'Africa meridionale il regno di Zinaba, dove si trovano molti elefanti bianchi, grandi montagne e fiumi impetuosi. Più avanti si incontra il Capo de l'Arcal e, procedendo ancora all'estremità, si trova il grande promontorio conosciuto con il nome di Capo di Buona Speranza, che si spinge verso il mare più di ogni altro. Secondo gli esploratori questo promontorio si trova ad oltre millecinquecento miglia dopo l'equatore. Personalmente io ritengo, anche in base a quanto illustrato nelle mappe, che esso si collochi nel centro dell'Africa meridionale e che si protenda verso il mare sino a distare duemila miglia dall'equatore. In questa zona dell'Africa inferiore ci sono moltissime isole in mezzo al mare, che appaiono a destra delle navi; superate queste isole in direzione nord, si deve risalire lungo la costa per circa quattromila miglia e si incontrano così molti grandi paesi nella regione dei Barbari e, assai distante e più in alto, si trova la terra di Bozania. Tutti questi paesi sono vicini al golfo dove le acque dell'oceano confluiscono nel Mar Rosso, che risale poi tra il continente e la via dei deserti fino a raggiungere il monte Sinai, di fronte alle provincie egiziane. Indirizzandosi invece dal golfo verso l'opposta parte continentale si incontrano le regioni dell'Asia e dell'India, le provincie della Mecca e, sopra queste, le regioni della Mecca esterna.

In quella zona vi sono distese desertiche più grandi della Libia che giungono fino al deserto di Chabor, dove vivono molti ebrei nei loro regni. Passano vicino a questa terra le carovane di cammelli cariche di spezie diretti in Egitto o a Damasco. Tutta questa regione è chiamata Arabia Felice; in questi paesi sono transitati i figli del popolo di Israele nei quarant'anni di peregrinazioni nel deserto. Si tratta delle terre retrostanti Edom, il monte Seir, Moav, Median, Sikhon e Og.

La terra di Israele si trova invece a nord rispetto a questi paesi; essa risale fino ad avvicinarsi al Mar di Palestina, chiamato Cireneo o Mediterraneo. Dal promontorio che troviamo di fronte alla regione della Mecca, vicino al punto da cui il Mar Persiano penetra verso l'interno del continente,

navigando lungo l'Oceano Indiano si raggiunge Calcutta, che, a detta dei naviganti, dista dalla Mecca trenta o quaranta giorni di viaggio. A Calcutta si raccolgono e si mettono in commercio tutte le erbe aromatiche che giungono da altre terre lontane e dalle numerose isole che si trovano tutt'attorno nell'oceano; secondo le mappe dei navigatori ve ne sono più di millecinquecento, alcune delle quali abitate da molti ebrei.

Quanto ho detto del percorso fra Gibilterra e le terre del Senegal e delle scoperte compiute in quei luoghi dai naviganti, trova conferma negli scritti degli esploratori e risulta visibile nel mappamondo recentemente disegnato con grande accuratezza dai dotti geografi giunti dalla Germania, da Venezia e da Firenze.

16. - Alcune località scoperte dai portoghesi in Africa - Le navi portoghesi sono state le sole a mettersi a repentaglio pur di riuscire ad avanzare per la prima volta lungo quelle rotte che gli antichi neppure avevano immaginato. Fino a quando i naviganti non si sono abituati a riconoscere i tempi più opportuni per la partenza e per il ritorno e non hanno imparato le norme di comportamento da seguire durante il viaggio, a causa del cambiamento di clima e delle sfavorevoli condizioni ambientali, molti marinai morivano durante i viaggi.

In questo modo i portoghesi hanno potuto compiere la circumnavigazione di questo continente, giungendo a solcare l'Oceano con la stessa facilità con la quale genovesi e veneziani navigano nel Mediterraneo.

Quando i portoghesi partirono dalla loro terra per raggiungere l'Africa meridionale, si allontanarono inizialmente dal continente dirigendosi verso sud ovest. Scoprirono un'isola che chiamarono Porto Santo e che non era mai stata abitata. Il sovrano del Portogallo la popolò con fanciulli e fanciulle, greggi e mandrie. Vi inviò anche uomini e donne e si dice si trattasse di ebrei costretti all'apostasia all'epoca dell'espulsione. Gli esploratori vi trovarono molti cinghiali, conigli e innumerevoli colombe che non cercavano affatto di fuggire dall'uomo; rinvennero cera e grande abbondanza di miele, di cui dissero di non averne gustato mai di pari qualità. Scoprirono alberi da cui si ricava il sangue di drago, che stilla come una resina da una corteccia. Gli esperti, nella stagione adatta, incidono la corteccia dell'albero con numerosi colpi d'ascia; l'anno successivo, nella medesima stagione, tornano a cogliere la resina che stilla dall'incisione; la portano quindi ad ebollizione, separandola dalle scorie e ne fanno forme rotondegianti che mettono in commercio; questo è il sangue di drago. Nel mese di

marzo questa pianta produce frutti di ottimo sapore e di bell'aspetto simili a ciliege verdi; sulla costa dell'isola di Porto Santo vi sono posti particolarmente favorevoli per la pesca dove si possono catturare pesci squisiti di straordinaria qualità.

Questa piccola isola si estende per circa venticinque miglia e racchiude alcune montagne e modesti fiumi.

17. - *L'Isola di Madera* - Da Porto Santo, procedendo in direzione sud-ovest, i navigatori raggiunsero un'altra isola a circa quaranta miglia di distanza, che chiamarono Madera, isola del legname. Il suo territorio esteso per circa quarantacinque miglia era a tal punto ricolmo di alberi, che non c'era neppure mezzo cubito di terreno scoperto; i marinai pensarono quindi di bruciare buona parte dell'isola per renderla abitabile e accesero così dei fuochi, ma le fiamme si levarono tanto alte e impetuose che essi furono costretti a rifugiarsi in mare per due giorni e due notti.

Il re del Portogallo ordinò di popolare l'isola, ricca di monti, sorgenti e piccoli fiumi; vi fu seminato grano e orzo, furono piantati alberi da frutta e canna da zucchero, furono coltivati orti, frutteti e soprattutto vigneti con le viti di Creta e di Cipro; i grappoli d'uva di color fulvo lunghi più di quattro palmi e maturi all'epoca di Pesach, producono un vino di ineguagliabile qualità. Vi si trovarono in alcuni posti pavoni bianchi e selvatici e molti grandi colombi che non avevano affatto paura dell'uomo. Vi erano alberi imponenti come pini e cedri, il cui legname, utilizzato per ottenere assi, tavole e casse, viene tagliato con l'ausilio di particolari seghe azionate dalla forza di otto piccoli torrenti. I pregevoli oggetti ottenuti sono posti in vendita a Lisbona e nelle altre città del Portogallo. Vi si trovano sorgenti e acque nascoste in profondità; non vi sono porti ma molti sono i luoghi idonei alla pesca.

18. - *Le Isole Canarie e le isole dei cannibali* - Dopo avere individuato l'Isola di Madera, i naviganti si diressero ancora in alto mare proseguendo per circa duecentoventi miglia verso sud ovest, finché scoprono le Isole Canarie. Sono sette piccole isole disposte in cerchio, che appaiono distanti l'una dall'altra quaranta o cinquanta miglia; ognuna di esse si distingue per il diverso linguaggio dei suoi abitanti; quattro isole conquistate dal sovrano del Portogallo sono state popolate dai cristiani, le altre sono tuttora abitate da pagani adoratori degli astri. L'isolamento di queste popolazioni indigene è rafforzato dalla conformazione del terri-

torio caratterizzato da imponenti montagne. L'estensione di una di queste isole è di circa novanta miglia e il considerevole numero di abitanti, che è di circa ottomila individui, ha finora impedito ai cristiani la conquista di tutto l'arcipelago.

Nelle isole si sono trovate molte sostanze utilizzate nelle tinture, nei colori e nella pittura, nonché molti animali fra i quali grasse cordovane. Mancavano il vino e il grano; il pane è fatto con l'orzo, la cui mietitura avviene in marzo. Come bevanda si utilizza latte di capra, animale la cui carne viene abbondantemente mangiata; nella fauna si segnala ancora la presenza di animali selvatici. Gli abitanti girano nudi, tanto gli uomini quanto le donne, le quali sono a disposizione di tutti ed esiste per il re il diritto di congiungersi per primo con loro. Gli abitanti usano ungersi il corpo con il grasso delle capre o con il succo di certe erbe allo scopo di rinforzarsi la pelle.

Dopo aver lasciato le Isole Canarie sulla propria destra, nella zona di mare sud-occidentale, i naviganti piegarono verso sinistra in direzione del Capo Bianco. Procedendo nell'Oceano, per circa centonovanta miglia, incontrarono altre tre isole distanti dal continente, che appare alla loro sinistra; in tale punto il mare è percorso da una corrente che può essere molto pericolosa per chi non conosca gli opportuni accorgimenti con i quali affrontare la navigazione; il mare infatti forma dei vortici nei quali sembra sprofondare attorno alle isole e alle propaggini dei monti, mettendo così in grave pericolo navi e marinai che transitano in quelle acque. Queste isole appaiono poste di fronte al Capo Cantin e al Capo Bianco, una di esse è stata chiamata dai cristiani Ganzin, isola dei cormorani, poiché numerosi sono i volatili marini che catturano i pesci nelle acque basse.

Tutte le isole di cui abbiamo parlato, che si incontrano durante la navigazione dal Portogallo fino al punto indicato, si trovano nella zona di mare sud occidentale ad una distanza dal continente che raggiunge in certi casi le trecento miglia. Recentemente sono state scoperte delle isole lontanissime, ad una distanza di circa venticinque giorni di navigazione oltre le Canarie, in direzione lievemente orientata verso nord-ovest, e sono state chiamate Isole Spagnole, la loro scoperta si deve al genovese Cristoforo Colombo.

Queste terre sono abitate da uomini molto strani.

I cristiani che le hanno esplorate hanno rinvenuto grandi quantità di oro nella sabbia dei fiumi che scendono dalle alte montagne; pare che tale scoperta sia stata possibile grazie ad una donna di quelle isole, presa prigioniera.

I marinai dopo averla rifocillata, le regalarono un fazzoletto, uno scialle ed un vestito di nessun valore, quindi la rimisero in libertà; poterono così perlustrare agevolmente la zona e trovarvi molto oro, sebbene con grande fatica e temendo di essere sorpresi da animali pericolosi.

Ho sentito dire che i cristiani lasciarono laggiù molti uomini per imparare ad estrarre le ricchezze di quelle terre, ma sei mesi dopo furono trovati tutti morti, forse ammazzati dagli indigeni secondo quanto ho letto in un libro.

Gli esploratori, dopo aver lasciato queste isole e aver navigato in direzione sud-occidentale col vento di mezzogiorno, incontrarono un gruppo di isole numerose come quelle dell'arcipelago greco; erano abitate da uomini malvagi e scuri di pelle chiamati cannibali, che navigano su imbarcazioni ricavate da grandi tronchi scavati ed intagliati con pietre.

I cannibali, navigando su queste navi, raggiungono le isole più lontane e rapiscono uomini e donne per divorarli.

Molto spesso castrano gli uomini, li legano e li ingrassano, poi li uccidono e li cospargono di sale, come i cristiani usano fare con i maiali.

Alcune di quelle isole sono abitate solo da donne, nessun uomo si trova presso di loro fino al momento del congiungimento carnale che avviene, come per le bestie, una volta all'anno, nel periodo del calore.

Quando partoriscono un maschio lo allevano fino allo svezzamento, quindi lo rimandano dal padre, ma tengono sempre presso di loro le femmine.

In quei luoghi si potrebbero trovare molte ricchezze e pietre preziose se soltanto si avesse la possibilità di raggiungerli; in verità i marinai avevano avvistato ad una distanza di circa due miglia una luce gialla, come di piccole pietre focaie, ma non poterono recarsi sul posto per il timore delle acque basse che circondavano quelle isole. E non osarono neanche fermarsi e scendere a terra per la presenza dei cannibali, avvezzi a mangiare carne umana.

Fra questi selvaggi capita talvolta che il più forte, nel momento dell'ira, faccia violenza al più debole; così hanno raccontato quattro donne indigene che i cristiani avevano trovato saldamente legate e che furono velocemente portate in salvo sulle navi. Condotte in Portogallo, ne impararono la lingua.

Nell'Isola Spagnola che è stata esplorata, in cui si è trovato abbondante oro e pietre preziose, un cristiano, in cambio di un sonaglio, ricevette da un indigeno dodici dracme d'oro e un altro, in cambio di un bicchiere di vetro, ricevette un vassoio del peso di un' oncia d'oro.

In queste isole gli uomini delle nostre regioni non possono sopravvivere a causa della diversità del clima; tutti si ammalano, e così in breve muoiono; ignoro se i naviganti abbiano già trovato qualche rimedio o qualche farmaco da utilizzare in futuro.

19. - *La rotta dal Portogallo verso il continente meridionale con la descrizione delle provincie più interne e in particolare della regione del Mali* - Per raggiungere l'Africa inferiore e per circumnavigare tutto il continente meridionale, che si affaccia sull'oceano, si deve indirizzare la nave verso sud tenendo la costa alla propria sinistra. Superato il regno di Fez, si incontrano tutti i promontori già ricordati, Capo di Ca, Capo Lugadoro, Capo Cantin, Capo Bianco, Capo Verde. Capo Cantin, che si trova prima di Capo Bianco, è un alto promontorio che penetra nel mare, da esso si dipartono imponenti montagne, l'una attaccata all'altra, che proseguono congiunte a pianure e deserti, stendendosi per tutta l'Africa centrale desertica. Queste catene montuose separano la nostra Africa, rivolta sul Mar Mediterraneo di Tunisi e di Orano, dall'Africa inferiore, che si affaccia sull'Oceano. I fiumi e i corsi d'acqua che scendono dalle montagne dell'Africa centrale, si dirigono per metà verso il Mediterraneo, mentre l'altra metà sfocia nell'oceano. A Capo Cantin si trova un paese abitato da negri e mulatti, dove si tiene un mercato con tutte le merci destinate al continente per tutte le popolazioni che risiedono in quella zona. È un posto molto caldo e arido, con poca acqua; non vi si trova bestiame né grano né vino né olio. In alcune località manca il sale che, per quelle genti, costituisce un elemento essenziale contro ogni malanno.

Dall'emporio di Capo Cantin, le carovane risalgono nel continente verso i grandi deserti, incontrando dapprima un altro importante paese chiamato Oten, da cui raggiungono Tegazza, e di qui Tambut per raggiungere il grande regno del Mali. Per trasportarvi il sale, che in questo paese manca del tutto, occorre un viaggio lungo più di settanta giorni, prima sui cammelli fino alle più alte montagne, poi con enorme fatica sulla testa dei portatori. Il sale è barattato con una corrispondente misura d'oro, tanto risulta indispensabile in caso di malattia. La popolazione è priva di grano, di vino e di olio, così la maggior parte dei cibi giunge da Tambut. Gli abitanti mangiano molti datteri e pane d'orzo e girano solitamente nudi, poiché da quelle parti non fa mai freddo. L'oro, l'argento e gli altri prodotti che i mercanti si procurano con il baratto del sale e dei generi alimentari vengono trasportati a Tunisi e nei mercati del Maghreb; il viaggio dura quasi tre mesi e si sviluppa attraver-

so zone infestate da tigri e leoni, popolate da innumerevoli struzzi, le cui uova sono ottime da mangiare. Nella località di Oden si trova ogni sorta di mercanzia, si pratica il baratto e il commercio dei negri.

Capo Cantin è il punto di partenza per il trasporto delle merci verso queste località ed è centro di sosta per i mercanti arabi diretti a Tegazza, nome che, nella loro lingua, significa «terra carica d'oro». Di là si raggiunge Tambut e il regno del Mali, privo di sale, ma ricco sia d'oro e d'argento, abbondanti come le pietre, sia di verzino, copioso come spine di bosco. Queste regioni, in cui vi sono leoni, tigri, serpenti e altri rettili, cavallette e ogni genere di locuste, distano da Tunisi circa tre mesi di viaggio. Tutti gli abitanti stanno in villaggi, ma non ci sono né case né altri edifici, né mura o altri sistemi di recinzione. Gli uomini e le donne che vivono nudi sono dediti alla lussuria; le donne hanno la turpe abitudine di allungarsi il seno con delle funi fatte scorrere da una parte all'altra come segno di bellezza.

20. - *Il Capo Bianco e il fiume che separa Capo Bianco da Capo Verde*
- Oltrepassato il Capo Bianco, considerato il confine del territorio denominato del Senegal, abitato da una popolazione di mulatti di singolare magrezza, si procede lungo la costa per trecentottanta miglia sino al Capo Verde, dove sfocia il grande fiume Senegal, che scende dai Monti della Luna, da cui ha origine anche il Nilo. Il fiume Senegal, con i suoi numerosi rami, che scendono verso l'oceano, divide il territorio abitato dai mulatti da quello abitato da una popolazione negra e di corporatura robusta. Il delta di questo fiume è molto ampio: quasi tutti i rami sono larghi un miglio e sono navigabili. Le acque del mare, in corrispondenza della foce, si alzano e si abbassano quotidianamente ogni sei ore. Oltre questo fiume le montagne si estendono sino al grande deserto che separa l'Africa meridionale dall'Africa settentrionale. Per raggiungere via terra il Mediterraneo, partendo dall'Africa meridionale e attraversando montagne e deserti, occorrono quasi sei mesi di viaggio. Le regioni dell'Africa inferiore erano assolutamente sconosciute a Tolomeo. Ho trovato scritto a proposito del fiume Senegal, che si origina dalle stesse montagne del Nilo, che esso svolge un'azione benefica per tutte le regioni circostanti, poiché permette la rigogliosa maturazione di molti frutti. I diversi rami che conducono l'acqua del Senegal nell'Oceano, sono più ampi di quelli di altri fiumi dell'Africa inferiore, che pure alla foce sono larghi fino a cinque, sei miglia e contengono anche isole fluviali. Tutte le terre al di qua del Senegal, verso sud e verso est, sono ricche d'acqua e fiorenti per

la quantità di fiumi che scendono dalle montagne centrali; al contrario, l'altra parte, retrostante la regione di Capo Bianco, è secca e arida per oltre trecentottanta miglia. Il regno del Senegal è il più importante paese dei negri; tuttavia è abitato da altri popoli, soprattutto sulle rive dei numerosi fiumi. Dal fiume Senegal si diparte una regione costiera lunga oltre novecento miglia, tutta florida, verdeggiante, pianeggiante, ricca di acque, i cui monti sono ben lontani dal mare verso l'Africa deserta; i corsi d'acqua che vi scorrono e le sorgenti bagnano tutta l'Africa meridionale, irrigano grandi foreste e dissetano tutte le bestie selvatiche e predatrici.

21. - *Usi e costumi delle popolazioni del Capo Verde, Senegal e Bondomel* - Vogliamo ora soddisfare la curiosità dei lettori parlando degli usi e dei costumi di queste popolazioni.

Secondo quanto scrivono gli esploratori, ogni provincia è sottomessa a molti principi, i quali a loro volta riconoscono un unico re sopra di loro, al quale forniscono tributi in bestiame, soprattutto cavalli, e in prodotti vegetali, soprattutto legumi. Talvolta il re, secondo le loro usanze, ha trenta o quaranta mogli sparse nei villaggi, che si occupano del mantenimento del sovrano quando costui si sposta, con il suo seguito, una settimana dopo l'altra, ora qua ora là. Le mogli del re possiedono schiavi ed ancelle, che le aiutano nei lavori soprattutto quando il sovrano soggiorna presso di loro; tuttavia durante il periodo della gravidanza, il re le tiene lontano. Noi considereremmo il re un povero derelitto guardandone gli abiti e considerando i modesti alimenti di cui dispone; infatti egli vive di doni ed offerte e possiede qualche pietra preziosa; tuttavia non è con le pietre preziose che si possa mantenere il corpo. Si tratta di una popolazione che non ha materiali da costruzione e neppure può preparare la calce perché non dispone di pietra calcarea. Segue la fede maomettana ed è di pelle scura con molta peluria, tutti vanno in giro quasi nudi, coprono con un panno poche parti del corpo. Tuttavia in quelle regioni non è mai freddo, non viene l'inverno, soltanto una leggera frescura simile a quella che abbiamo in Italia nel mese di aprile; persino la pioggia scende perlopiù tiepida. Gli indigeni sono molto puliti, poichè usano compiere quattro o cinque abluzioni quotidiane e in ogni caso prima di mangiare. Probabilmente si riferivano a popolazioni come queste le parole del profeta: «coloro che si santificano e si purificano nei giardini» (Is 66,17). Sono ciarlieri e chiassosi; solo da poco tempo, da quando hanno visto le navi e le galere dei cristiani, e ne hanno am-

mirato la forma e la struttura, hanno iniziato a costruire imbarcazioni per le loro necessità, e hanno acquisito rapidamente una capacità di navigare su qualsiasi superficie d'acqua.

Prossimo al fiume Senegal, c'è un altro grande e meraviglioso paese, chiamato regno di Bondomel. Su quella terra c'è un'enorme diffusione di palme, che costituiscono la principale fonte di sostentamento per la popolazione locale. Il re e tutta la popolazione sono dediti alla lussuria, gelosissimi delle loro mogli, cercano di accrescere il desiderio sessuale con l'uso di particolari sostanze e di ingrossare il membro virile mediante liquidi secreti da alcune erbe o la puntura di certi animali; le donne infatti, così come accade in molti paesi dell'Oriente, non si concedono a uomini il cui membro virile sia di ridotte dimensioni.

Queste terre sono particolarmente povere di alimenti, che devono essere importati dai paesi più floridi; producono infatti solo alcuni tipi di legumi, belli e di ottimo gusto, e diverse qualità di frutta. Fabbricano vino con i datteri e bevono latte degli animali come se fosse acqua. Hanno iniziato da poco tempo a seminare il grano e l'orzo, che vi crescono bene; e hanno cominciato a imitarci nella costruzione di utensili e nello svolgimento di diversi lavori.

Per raggiungere quel regno si devono attraversare deserti infestati da rettili e serpenti velenosi, grossi come travi, che possono divorare con un solo boccone una capra o una pecora; gli indigeni, tanto gli uomini quanto le donne, praticano ogni sorta di magia, stregoneria e incantesimi per difendersi e ricacciare nel deserto i serpenti ed ogni genere di animali pericolosi. In quei paesi vige l'usanza di cremare con legno aromatico i defunti di particolare dignità; se si tratta di un uomo sposato con una o più mogli, queste seguono il feretro del marito e si gettano nel rogo al suono dei tamburi e altri strumenti musicali con accompagnamento di danze, mentre i parenti gettano sul fuoco secchi pieni di grasso, olio e zolfo per accelerare la morte. Queste usanze sono comuni nelle provincie del Senegal, del Gambia e del Bondomel; in quest'ultima regione lontana dall'oceano scarseggiano gli ovini e i bovini, mentre vi si trovano elefanti selvatici, molti dei quali sono scuri o maculati bianchi e rossi, che uccidono gli uomini; vi sono anche le giraffe che abbiamo visto a Firenze nel 1485, e pochi cavalli che sono venduti a caro prezzo.

Le donne, allegre o innamorate, ballano e danzano al suono del tamburo e di altri strani strumenti musicali e di diversi oggetti che tengono in mano percuotendoli. Praticano tutti la fornicazione, che è consi-

derata lodevole piuttosto che motivo di vergogna. La regione del Gambia, secondo la mia comprensione, corrisponde al territorio di Ofir, di cui si parla nella Torah. Il re Salomone inviò laggiù le sue navi, che, dopo aver attraversato il Mar Rosso, circumnavigarono il continente finché riuscirono a giungere in questa terra; giustamente dunque nella Bibbia si legge: «vanno ad Ofir per l'oro» (Re 1, 22-49), poiché in quel paese si trova oro in quantità illimitata.

22. - *La costa dal Capo Verde al Capo Rosso* - Dopo aver oltrepassato il regno di Bondomel e i promontori già nominati, se ne incontra un altro chiamato Capo Rosso, dal colore con il quale da lontano si rivela. In questa zona ci sono parecchi paesi, sulla costa e sulle rive dei fiumi. Gli esploratori hanno scritto che ci sono fiumi dal corso così ampio, oltre venti miglia, che in un primo tempo i marinai scambiarono per bracci di mare penetranti nel continente; solo quando ebbero iniziato a perlustrare la zona scoprirono che erano fiumi di acqua dolce, che confluivano nel mare. Tutti questi corsi d'acqua, vicino a Capo Rosso, sono chiamati genericamente fiumi della Cassa Massa. I cristiani invece li chiamarono con i nomi dei santi corrispondenti al giorno del loro arrivo. Sulle rive di questi fiumi ci sono grandi paesi abitati da popolazioni negre, presso cui esistono le medesime abitudini alimentari già ricordate per le altre genti consimili. Tuttavia, a seguito dei frequenti passaggi di cristiani, accompagnati anche dagli interpreti, gli indigeni hanno cominciato ad imparare diverse nozioni sul lavoro della terra, sulla semina dei cereali, grano ed orzo in particolare, acquistati con il baratto, sull'uso di alcuni indumenti, sulla costruzione di qualche edificio, sugli utensili e sulla loro utilizzazione, sulle imbarcazioni per solcare il mare in zone prima inaccessibili, sulla preparazione delle vele e delle funi, secondo la nostra pratica. Non mostrano però alcuna vergogna per gli atti di lussuria; le donne si concedono quasi pubblicamente come le nostre prostitute e, cosa ancora più spudorata, cercano voluttuosamente gli uomini dotati di un consistente membro virile, che essi cercano di ingrossare con creme e punture di animali; le donne se ne vanno in giro quasi nude con il corpo dipinto di colori ricavati da sostanze vegetali; si coprono soltanto un poco le natiche e i genitali con un piccolo panno stretto e lungo; praticano tatuaggi e incisioni sulla pelle, chi sulle coscie, chi sul petto, chi sulle braccia, ma non so dire se costituiscano pratica idolatrica o sfoggio di bellezza; soltanto il viso delle donne non viene mai intaccato.

Credo che i fiumi, che scorrono in questa regione di Cassa Massa, discendano dalle catene montuose al centro del continente. La sapienza divina ha disposto in questo modo la conformazione della natura per fornire l'acqua ad entrambe le parti del continente. Si può dunque affermare, per coloro che intendono, che l'Africa meridionale è rivolta verso l'Oceano, mentre la parte settentrionale è rivolta verso il Mar Mediterraneo. Le regioni montuose, al centro del continente, nella Torah, sono chiamate Cushim, Putim e Ludim. I cristiani hanno assegnato ai moltissimi paesi di quella zona nomi nuovi in aggiunta a quelli usati dagli indigeni nella loro lingua. In queste regioni costiere si trovano molte ricchezze naturali come alberi, sia selvatici sia da frutta, di incredibili dimensioni cosicché occorrono talvolta venti persone per abbracciarne il tronco; questo eccezionale sviluppo della vegetazione è dovuto tanto all'abbondanza d'acqua quanto alla bontà del clima.

I naviganti affermano che il mare, in alcune anse della costa, è mosso da una corrente di forza inimmaginabile, che li costringe a tenersi ben lontani dall'approdo; le imbarcazioni locali, chiamate almadie, sono costrette a porre la medesima attenzione.

In questa parte di mare africano, di fronte ai promontori già ricordati, vi sono diverse isole grandi e piccole, alcune delle quali disposte a triangolo; talune sono abitate mentre altre sono deserte, talune vicine altre lontane dalla costa; sono ricche di foreste di verzino, di animali, di grandi rettili e di innumerevoli grandi colombi, che non conoscendo l'uomo, non lo temono affatto.

23. - *La costa africana fino al punto di accesso del Mar Rosso nel territorio arabico* - Sulla destra dei naviganti vi sono nel mare due isole disabitate, piene di piante di verzino e di cassia fistula. I marinai affermano che, oltre la regione di Cassa Massa, si trovano innumerevoli paesi e fiumi larghi oltre quaranta miglia, chiamati Besgev. Proseguendo si incontra il promontorio di Capo di Verga e, a centoquaranta miglia da questo, si trova Capo Sagrés, che è il promontorio più alto su tutta la costa. Questi promontori sono colmi di ogni bene, ricoperti di alberi e vegetazione, a causa dell'acqua di cui beneficiano. In quelle terre continentali tuttavia c'è un caldo che per noi è assolutamente eccessivo. Là, dove i fiumi sgorgano dai monti, si può trovare oro, argento, diamanti e molte pietre preziose. Nella località di Capo Sagrés, Don Enrico re del Portogallo ha costruito una grande fortezza.

Le popolazioni indigene scure di pelle hanno il viso solcato da tatuaggi come i mulatti, vanno in giro nudi, coperti solo con cortecce d'albero portate come un perizoma; non usano armi, se non archi per lanciare frecce e fionde per scagliare sassi. Adorano idoli di legno e di pietra. Si nutrono di riso, di miglio, di diverse varietà di legumi che presso di loro sono molto belli e di grandi quantità di miele, di frutta, di carni di bovini e di ovini.

Di fronte a Capo Sagrés vi sono due piccole isole disabitate, ma piene di ogni bene, piante di verzino, minerali, grandi volatili, pavoni, colombe, serpenti e strani rettili. Queste isole distano una dall'altra circa sei miglia.

Fra gli abitanti di Capo Sagrés, i più ricchi usano portare alle orecchie, al naso e sulle labbra, pendenti d'oro con pietre preziose; questi monili possono essere facilmente rimossi al momento dei pasti, sia per l'abitudine di toglierli, sia per la larghezza dei fori praticati.

Quaranta miglia oltre Capo Sagrés si trova il fiume San Vincenzo, che misura, dopo effettiva verifica, quaranta miglia; nelle vicinanze c'è un grande monte ricoperto di alberi imponenti e rigogliosi. Sullo stesso tratto di costa, poco più avanti, si incontra il fiume Verde ancora più ampio del precedente, e anche questo è vicino ad una grande montagna.

Di fronte sul mare si trovano otto isole ricche di prodotti di cui fare commercio fra i quali molto miele. Queste otto isole si estendono di fronte alla costa sino ad un altro promontorio, chiamato Capo Allegro per il fatto che tutta la zona è florida e prosperosa.

Procedendo oltre Capo Rosso, si incontra un monte alto e scosceso, chiamato Monte del Leone; la terra è pianeggiante e sabbiosa, poco discosto scorre un fiume, chiamato fiume Rosso a causa della sabbia rossiccia di cui è costituito il suo fondo.

Anche il promontorio è chiamato Capo Rosso, come un'isola prospiciente sul mare chiamata dai cristiani Isola Rossa. Oltre il Capo Rosso vi sono grandi fiumi e molte montagne, che si protendono sino al mare. Lo sbocco delle acque fluviali e le anse dei monti producono forti correnti nella zona di mare circostante. Questa zona fa ancora parte dell'Etiopia meridionale.

Proseguendo oltre si incontra l'imboccatura del Mar Rosso.

Superato Capo Rosso, si incontrano altri promontori ed una stupenda enorme foresta all'estremità meridionale del territorio africano. Il fiume delle Palme è uno dei tanti fiumi della zona. Capo di Monte e Capo Cortes sono alcuni fra i promontori. All'estremità dei territori, che Tolomeo chiamò regione barbarica, si trova la grande foresta di cui abbiamo già

parlato. Tutta questa zona è abitata da uomini strani, che parlano una lingua incomprensibile per qualsiasi interprete cristiano. Diffusa è la presenza del liocorno. Molte sono le isole prospicienti la costa, il cui mare intorno è popolato di terribili cetacei che terrorizzano spesso i naviganti. Una grande città, costruita all'araba, è chiamata Melinde, e i suoi abitanti sono chiamati il popolo di Melinde; laggiù si estrae oro, argento e altri minerali e vi si trovano erbe medicinali, legno di verzino e di sandalo. A questo punto siamo giunti al grande golfo da cui si diparte il Mar Rosso, che penetra nel continente in linea retta per circa tremila miglia fino all'altezza del monte Sinai; entrambe le coste sono abitate.

Attraversando per intero il golfo, lungo circa seicento parasanghe, si raggiunge il continente indiano e il Golfo Persico, la Mecca e Calcutta. Dopo aver attraversato il grande Golfo ci troviamo nei territori dell'Asia minore e maggiore, che si spingono verso la Persia e l'India.

24. - *Il Mar Rosso, la Mecca, l'India* - Il Mar Rosso penetra nel golfo di cui si parlava precedentemente fino al monte Sinai; in questo mare vi sono parecchie isole, la maggior parte delle quali sviluppa una forza magnetica, per cui le navi che trasportano ferro non si possono avvicinare. Le sue acque non sono profonde e la sabbia delle rive è di colore rossiccio. A metà del percorso, si raggiungono i confini dei deserti sabbiosi, dove, talvolta, il vento orientale muove la sabbia tanto che si solleva nell'aria e, trasportata dal turbine sferzante, sommerge e uccide molte persone; capita talvolta a chi viaggia nel deserto, di incontrare delle mummie. Sulle rive del Mar Rosso sono cresciuti paesi e grandi città, grazie ai fiumi di acqua dolce, che scendono dai monti e, dopo aver beneficiato queste popolazioni, irrigando le terre, rendendole fertili quindi sfociano nel mare.

Tornando più a sud, nel grande golfo all'estremità della regione barbarica, che segna il confine dell'Etiopia meridionale, si diparte l'itinerario verso la Mecca e verso Calcutta, nelle regioni dell'Asia meridionale. Attraversato questo golfo, largo più di settecento parasanghe, fino a raggiungere la costa del mare della Mecca e, proseguendo poi per quaranta giorni, si arriva alla regione di Calcutta; di qui, attraverso il continente, si perviene al golfo persico, quindi all'Oceano Indiano, al mare della regione del Gange, dove, ai confini del mare orientale, si trova il grande golfo.

Lungo questo itinerario si incontrano comunità di ebrei, che risiedono presso il fiume Gange, come già detto e come risulta ai cristiani, e come si può leggere nei libri più recenti. Nelle regioni sopra la Mecca e in quelle

sopra i deserti di Calcutta, si trovano molti ebrei, costituiti in diversi regni, separati per la grande distanza gli uni dagli altri, vale a dire quelli oltre la Mecca e quelli oltre Calcutta. Numerosissimi sono gli ebrei nelle isole dell'oceano Indiano, i quali possiedono ricchezze oro e profumi, sia quelli che abitano sulle isole, sia quelli che abitano sul continente. Gli scrittori cristiani sostengono che gli ebrei, per quanto numerosi, sono tuttavia perseguitati e tormentati dagli arabi e dai negri; per noi è sufficiente aver accertato la presenza di ebrei in quei luoghi, con un proprio regno con dignità e ricchezza e con disponibilità di spezie e di altri beni. Di questo argomento si è occupato anche il dotto cristiano autore del libro *Il Nuovo Mondo* già da tempo stampato a Venezia, per quanto i cristiani cerchino di tenere nascosta tutta la questione. Al capitolo sessanta del secondo volume del testo sopra ricordato, che inizia con le parole *circa le cose dell'India*, viene riferita la scoperta di ebrei, l'esistenza dei loro regni, il loro possesso di diverse spezie e di una grande quantità di pepe.

Il fiume Sambation ha origine in queste regioni dell'India superiore, tra gli affluenti del fiume Gange, chiamato in ebraico Gozam, come si riscontra nel passo biblico: «si esili Akir a Chalach, a Chabor sui monti del Gozan e nelle città della Media». Il fiume Sambation nasce proprio sopra Calcutta e separa le regioni dell'India da una parte dei regni abitati sicuramente da ebrei. Chi volesse negare l'esistenza del fiume Sambation e considerare stolte e ridicole le argomentazioni portate a prova dell'esistenza, consideri che rinnega le parole del Talmud, gli insegnamenti dei nostri maestri di benedetta memoria; se ne trova esplicito riferimento in un passo, nel quale è riportato un dialogo tra Rabbi Akivà e il comandante romano Rufo; a chi non si accontenta di queste prove desunte dai testi sacri io dico: «figlio mio considera quanto scritto in altri libri come nell'opera di Joseph Ben Mathias, chiamata dai cristiani *De Bello Judaico*, dove nella seconda parte dell'ultimo libro al capitolo trentacinque, si legge che Tito, tornato dalle provincie di Persia e di Media, raccontò di avere incontrato gli ebrei stanziati oltre il fiume Sambation, che arresta il corso delle sue acque un giorno alla settimana». Tito, dopo avere atteso che le acque si arrestassero per poter attraversare il fiume, venne accolto dagli ebrei con grandi onori e anch'egli chiamò il fiume con il nome Sambation.

Questo volevo esporre riguardo ai regni ebraici, alle loro ricchezze e al fiume Sambation; ho spiegato ampiamente queste cose in un libro da me intitolato *Scudo di Abramo* a ricordo del mio nome. Il dotto cristiano, cui ho già fatto riferimento, ha scritto di avere incontrato numerosi ebrei che

commerciavano ogni genere di profumi e di altre mercanzie a Calcutta; si tratta evidentemente delle tribù stanziato sopra quella città tra i monti del Gange, dove scorre il fiume Sambation.

Sopra la Mecca si trova il deserto di Chabor verso la parte di continente a noi più vicina. Tra le due comunità ebraiche, quella tra i monti del Gange e quella del deserto di Chabor, vi sono molti paesi di ricchi Ismaeliti, che impediscono agli ebrei di ricongiungersi. È quindi possibile, sulla base anche delle informazioni provenienti da Roma, che l'ebreo arrivato in Italia, David Reubeni, provenga proprio da queste tribù, stanziato nel deserto di Chabor.

Dalla città di Calcutta provengono tutte le mercanzie di pregio, raccolte dalle provincie vicine e lontane.

25. - *Descrizione di Calcutta, della regione del Prete Gianni, vicino al fiume Sambation* - Ho trovato scritto nell'opera *Il Nuovo Mondo*, al cinquantottesimo capitolo del nuovo libro, che la distanza da Lisbona in Portogallo a Calcutta in India corrisponde a tremilaottocento parasanghe pari a circa quindicimiladuecento miglia; si tratta di un percorso che richiede almeno sedici mesi per l'andata e il ritorno. Nello stesso capitolo si parla anche del territorio del Prete Gianni, che si trova sopra Calcutta nelle regioni più interne e distanti dal mare; questa citazione costituisce prova e documentazione della presenza di ebrei, vicini alla regione del Prete Gianni. La stessa informazione ci proviene dai sacerdoti negri che arrivano ogni giorno e che hanno costituito a Roma una comunità di circa trenta membri, e hanno come sede una chiesa recentemente ricostruita a loro nome. Ho raccolto questi dati da alcuni sapienti che sono stati due volte negli ultimi anni a Calcutta, e qui a Ferrara, davanti al duca Ercole, hanno parlato del Prete Gianni, di numerosi ebrei e dei loro re.

Ma veniamo ora a parlare di Calcutta, del suo re e dei suoi principi, delle abitudini dei suoi abitanti, di ciò che mangiano e delle merci che si trovano in quel paese. Il sovrano regna su un grande paese e gode di sommo rispetto; il suo palazzo sontuoso è costituito di marmo, mattoni e argilla; le pareti sono adorne di tessuti d'oro e di seta, persino il suo letto è coperto di meravigliosi panni d'oro. Il re non si nutre di nessun animale ucciso, né domestico né selvatico, né di pesce; mangia solo frutti e alimenti prodotti con grano, orzo e legumi, buoni e di ottimo aspetto, zucchero, miele, burro e latte. Le case della città, perlopiù ad un solo piano, sono costruite con marmo o con altri solidi materiali; la città non è circondata da mura. Gli abitanti

possono mangiare quello che vogliono, tuttavia l'uccisione di mucche e di ovini è considerata cosa molto grave. Le spezie sono portate dalle numerosissime isole dell'oceano Indiano; gli esperti naviganti dicono di averne individuato più di millecinquecento, chiamate, tutte insieme, Isole Zelue. Le imbarcazioni, anche tre o quattrocento contemporaneamente, grandi e piccole, che arrivano a Calcutta, portano cinnamomo, cannella, pepe e chiodi di garofano. Dalle isole più lontane provengono ambra, lacca, benzoino, zenzero, che cresce abbondantemente a Calcutta, noce moscata, noce d'India, zibibbo, rabarbaro e muschio, che si ricava da un animale assai diffuso. Arrivano anche ogni genere di pietre preziose, perle e un'infinità di altri prodotti, come aloe, incenso, porcellane, verzino, diversi tipi di legna da piante selvatiche o boschive, sandalo, erbe medicinali e minerali in quantità incalcolabile. Tutti questi prodotti sono messi in vendita e acquistati da altri mercanti, che li portano laddove ce ne sia necessità oppure sono affidati alle carovane di cammelli che attraversano i deserti verso l'Egitto o a Damasco o a Beirut o ad Alessandria, e venduti ai mercanti cristiani che si spingono fino a questi lidi. Dalle nostre regioni si esportano verso quei paesi merci di qualità, diversi tipi di panno, di fiandra o di milano, tessuti di lana e di lino leggeri, ogni genere di sete, organza e taffetà. Le lenti sono vendute laggiù a caro prezzo, come pure la carta per scrivere. Si esporta ancora del buon vino, conservato a lungo nelle botti, diverse qualità d'olio, metalli, cereali. I marinai affermano che nelle zone interne, sopra Calcutta, abita un re potente sovrano di popoli e provincie, che domina sul territorio che precede il regno del Prete Gianni. Di là giungono i mercanti con tutti i prodotti che abbiamo ricordato, che si trovano nel terreno, nei fiumi, nelle foreste. Questi uomini sono di pelle olivastra, vigorosi, allegri e ricchi. Ricoprono la maggior parte del loro corpo con abiti di seta neri o bianchi e trascinano sul terreno una parte della loro veste. Taluni sostengono che siano idolatri, ma io credo che sicuramente siano ebrei; infatti un interprete arabo, con il quale ho avuto occasione di parlare qui a Ferrara, mi ha raccontato che, trovatosi una volta a discutere d'affari con un uomo di quel popolo, lo aveva visto levare il braccio verso il cielo. Io credo che l'abbia fatto per giurare in nome del dio unico, mentre l'interprete spiegava il gesto come un giuramento rivolto al sole, sicuramente per non attribuire un merito agli ebrei, infatti secondo le leggi degli arabi non conviene riconoscere dignità di popolo o regalità ad Israele.

Questo avverrà fino a quando l'Eterno non susciterà uno spirito dal cielo che rimuoverà il disonore dal nostro popolo e lo farà tornare alla propria terra.

26. - *Le zone intorno all'India* - Tra il territorio della Mecca e la regione di Calcutta c'è uno stretto di mare che, penetrando all'interno del continente, si allarga e forma come un vasto bacino nel territorio della Persia e della Babilonia; questo tratto di mare si estende per circa duemila miglia, ed è chiamato Golfo Persico.

Nella regione circostante, la popolazione professa il sufismo, cioè la fede del profeta Alì, simile alla religione maomettana. Sulle coste orientali del Golfo Persico c'è la strada che conduce verso l'India superiore nel regno di Drangiana e di Aragosa; le altre sottostanti regioni del Golfo Persico si ricollegano alle zone costiere dell'Oceano Indiano, che Tolomeo chiama India esterna e India del Gange. Queste provincie si spingono verso i confini del mondo attraverso le coste dell'oceano meridionale che, secondo Tolomeo, raggiungono il grande golfo e la regione cinese. Sopra queste regioni dell'India, diretti verso la parte settentrionale del mondo, si incontrano i territori della Scitania, della Sarmazia superiore e inferiore e si raggiunge quindi la terra di Magog; si gira poi attorno alla Media toccando Susa, la città principale nel Kurdistan, e infine il grande territorio tartaro.

Il Mare di Calcutta si estende fino al grande golfo, ossia fino al confine delle regioni meridionali del mondo, e questa regione marittima è popolata da molti potenti paesi, forniti di ogni ricchezza. Da tutte le isole i mercanti portano a Calcutta ogni genere di prodotti e possono riposare dopo aver venduto le loro merci e prima di tornarsene con i proventi conseguiti.

La popolazione delle isole attorno a Calcutta è perlopiù idolatra; vi sono grandi città e molti centri abitati ed anche fiumi, la cui sabbia è ricca di polvere d'oro, di gemme e di pietre preziose. Vi sono località nelle quali vige la pena di morte per chi uccida una vacca o un toro o qualche capo ovino, poichè credono che siano animali benedetti.

Vicino al Golfo Persico ci sono isole abitate da molti ebrei e da negri che viaggiano per mare con le loro imbarcazioni e sono provvisti di ogni bene e di tanta merce, come legno aromatico, verzino, cassia.

Sino a trent'anni fa, prima che iniziassero i viaggi di esplorazione dei portoghesi, che hanno permesso di raggiungere Calcutta con la rotta di circumnavigazione dell'Africa e dell'India meridionale, tutti i prodotti venivano trasportati dai mercanti con grandi carovane di cammelli che attraversavano i deserti fino quasi al Mar Rosso ad Ezion Ghever o al monte Sinai; di là si dividevano dirette ora a Damasco, ora a Beirut, ora a Giaffa, ora ad Alessandria d'Egitto. Quelle città erano poi raggiunte dalle galere cristiane con i mercanti di Venezia, di Genova e di Firenze, che erano alla

ricerca di ogni genere di profumi, erbe medicinali, spezie e medicinali da portare in Europa. Questo movimento di carovane si è ora ridotto a causa dei navigatori portoghesi e spagnoli, che con grande coraggio, trasportano direttamente le merci con le loro navi e sono quindi divenuti più scarsi i prodotti portati dalle carovane. I veneziani, da parte loro, non si sono ancora abituati a circumnavigare l'Africa, sia per non interferire nei traffici della Spagna, sia perché sono ancora timorosi del viaggio. Per questo motivo i mercanti di Venezia rendono preziosi anche gli oggetti modesti, vendendo a caro prezzo quello che importano da Beirut, e giungono a raddoppiare il costo di quel poco che riescono a far arrivare. Sostengono di dover rincarare i prezzi in tale modo per conservare lo stesso guadagno che avevano precedentemente, quando la loro disponibilità di merci era ben maggiore. Questo corrisponde a verità poiché la Spagna, la Francia, la Provenza, la Borgogna, le Fiandre, l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda, la maggior parte della Germania, l'Olanda, si riforniscono di profumi e di altre merci dal Portogallo e non si rivolgono più, come in passato, a Venezia. Anche il bel porto di Genova e quello di Livorno rivolgono le loro merci e i profumi alla Toscana, ai territori della Chiesa, alle coste della Maremma, a Roma e a Napoli. Tutti i profumi, le erbe medicinali, la maggiore parte dei minerali, le pietre preziose, giungono da lontano, dalle terre dell'Africa superiore e inferiore, dall'India o dalle isole dell'Oceano, grande e meraviglioso.

27. - *Le numerose isole dell'Oceano, le più antiche e quelle recentemente scoperte, l'Isola di Taprobane* - Abbiamo precedentemente ricordato le isole di Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, tutte a nord dello Stretto di Gibilterra e sottoposte a tre diversi sovrani. A sud di Gibilterra, si incontra un'infinità di isole; a sud-ovest troviamo le piccole isole poste di fronte a Fez; trenta sono le isole davanti a Capo Cantin e Capo Bianco; sei sono quelle davanti a Capo Verde. Allontanandosi dal continente, troviamo delle belle isole come Madera, le isole spagnole, che sono le Isole Fortunate, le Canarie e le Isole Sante. Oltre queste, poste ad una grande distanza, si trovano le isole terribili dei cannibali divoratori di carne umana. Tornando un poco verso sud si trovano l'Isola di Sant'Anna e molte altre, fino a superare il Capo di Buona Speranza, intorno al quale ce ne sono almeno una ventina. Oltrepassando il Golfo Barbarico, in direzione della Mecca e di Calcutta, ci sono le grandi e numerose isole, i cui prodotti vengono caricati sulle navi per i mercati di Calcutta; esse sono Zanzibar,

Giava maggiore e Giava minore, Madagascar, Ozim, Catin. Il loro numero, secondo il libro *Il Nuovo Mondo*, ammonta ad oltre millecinquecento; fra queste c'è quella grande e potente chiamata Taprobane, di incomparabile ricchezza e magnificenza; vi si trovano infatti tutte le piante aromatiche, alberi da foresta, fiumi che trasportano polvere d'oro e pietre preziose, rubini, pietre bianche, smeraldi. La zona però è infestata da bestie feroci e da uccelli rapaci, che impauriscono gli abitanti; fra gli altri animali si può annoverare il grifone, che ha laggiù la propria origine. L'isola, con le sue foreste, produce pepe e verzino. Secondo Tolomeo essa si trova nel mare di fronte all'India del Gange sotto l'equatore; in realtà essa si colloca nell'oceano fra il Golfo Persico e il Grande Golfo, che costituisce l'estremo limite dell'Oceano Indiano. Ha una superficie di oltre duecento miglia, abitata da una popolazione negra, che può vantare ricchezze di tutti i prodotti già ricordati, come profumi, spezie, erbe medicinali, minerali, verzino, rabarbaro, pappagalli bianchi, porcellana e pietre preziose. Tutte le merci sono dirette al porto di Calcutta.

28. - *Il Grande Golfo, estremo limite dell'Oceano Indiano, l'itinerario attorno al continente orientale* - Il Grande Golfo costituisce il confine marittimo di tutta l'India; sul continente le regioni di confine sono il regno di Serica e i monti dell'Himalaya. Quella zona delimita l'India e tutto il continente abitato, illustrato da Tolomeo, il quale non riferisce nulla dei territori più orientali.

Le zone abitate si sono estese e si sono popolate i deserti e le montagne; le foreste sono state aperte e bruciate.

Ho trovato scritto che alcune navi cristiane si sono spinte al di là di questi luoghi; hanno aggirato per mare il continente orientale oltre il Grande Golfo, e hanno scoperto altre innumerevoli isole, che, forse, fanno anch'esse parte di quelle di cui ho parlato prima, e che convergono su Calcutta. Alcuni dei nomi che ho trovato nei libri sono nel grande regno di Bali, che si situa a nord-est della regione delle Isole Laccadive, vicine all'India esterna, dove vivono molti ebrei.

Altri sono i paesi scoperti in quelle provincie orientali, come il Tibet, Sinaba, Buchtar sino al rio De Rosa. Al di sopra di tutte queste terre c'è una enorme città, che non ha eguali sotto il cielo, ed è fornita di ogni ricchezza; i suoi abitanti si comportano secondo natura e sono idolatri. Oltre queste provincie, il cammino diventa inaccessibile, il terreno è desolato per l'intensità del freddo, dove vagano soltanto i caproni. In quei luoghi è po-

sto il confine estremo che l'uomo può raggiungere, o viaggiando a cavallo o attraversando il mare, dopo essere usciti dallo Stretto di Gibilterra; questa infatti è la via di accesso per il viaggio intorno al mondo.

29. - *Il Nuovo Mondo* - La maggior parte dei matematici, dei geografi e dei cosmografi, e fra questi soprattutto Tolomeo, concordavano nel ritenere che nell'emisfero meridionale, sotto l'equatore, nelle terre chiamate zona torrida, non vi fosse possibilità di vita umana, a causa dell'intensità del calore prodotto dai raggi solari. Questo principio è però venuto meno con il passare del tempo, soprattutto dopo le numerose esplorazioni inviate per mare, da principi e sapienti alla ricerca di nuove terre. Dopo aver individuato il Capo di Buona Speranza, che si trova molto al di là dell'equatore, si è ritenuto possibile scoprire un'altra terra, ancor più distante dall'equatore stesso che gli esploratori portoghesi poterono vedere circa vent'anni fa. Io stesso, ho sentito dimostrare questa teoria quando mi trovai casualmente a Firenze, ai tempi del principe Lorenzo de' Medici, allorché, dal sultano d'Egitto, gli furono offerti in dono giraffe, profumi e balsami. Nel suo palazzo, presente anche suo figlio Pietro, ho ascoltato la dimostrazione dell'esistenza di zone abitate, al di là dell'equatore. Anche qui a Ferrara, al tempo del duca Ercole, ho incontrato una persona importante, esperta in questo campo, che, fuggita da Piombino, aveva solcato il grande oceano meridionale per quasi vent'anni, e aveva accertato la presenza di zone abitate al di là dell'equatore. A tal proposito, a me sembra che nei sette climi al di sopra dell'equatore, in cui noi viviamo, e in particolare nel nostro emisfero settentrionale, noi siamo abituati a diversi cambiamenti nella durata del giorno e nella temperatura, secondo la rotazione del sole, che sorge e tramonta, si avvicina e si allontana, riscalda maggiormente o raffredda più intensamente, per cui possiamo supporre che anche nelle terre al di là dell'equatore vi siano simili condizioni di variabilità e che, ugualmente, sussista la possibilità di condurre una vita normale per le persone, che, per la loro stessa natura, vi si sono adattate fin dal ventre materno. Possiamo pertanto affermare con certezza che le navi del re di Spagna, dopo aver oltrepassato lo Stretto di Gibilterra, procedettero per sedici mesi alla ricerca di nuove terre. Giunti nei pressi di Capo Verde, quando si ritrovarono di fronte alle Isole Canarie, fecero vela spinti dal vento di sud est; lasciate quelle isole sulla destra proseguirono nella stessa direzione, senza incontrare né avvistare nulla; la loro speranza di riuscire a tornare era quasi svanita, si trovavano in affanno, con poca acqua e poca legna

sulle navi, quando la provvidenza divina diede modo alle sentinelle di avvistare dagli alberi delle navi una grande rigogliosa terra, tutta quanta abitata, contornata di monti, valli, sorgenti, colline, foreste e fiumi di acqua dolce. Dopo avere aggirato la costa, per oltre mille parasanghe, pensando si trattasse di un'immensa isola, si resero conto invece, dalle caratteristiche della zona costiera, che avevano di fronte una grandissima regione di terra ferma, che per la sua vastità chiamarono Nuovo Mondo.

Gli esploratori, che hanno convissuto con gli indigeni per quasi due mesi, mangiando e bevendo insieme a loro, comunicando con estrema fatica malgrado la presenza di interpreti, hanno potuto descriverceli. Si tratta di persone di pelle scura tendente al rossiccio con gli occhi rubicondi e il viso rosso. Se ne stanno, per tutta la vita, completamente nudi. Abitano in caverne e capanne sospese. Sono sempre completamente nudi, sia davanti che di dietro, senza alcuna copertura né sui genitali né sulle natiche. Si congiungono come gli animali con le loro donne, che sono particolarmente lussuose e si comportano come le africane cercando di aumentare le dimensioni del membro virile dei loro uomini con spalmature e punture di animali. Non vi sono regole che proibiscano al figlio di congiungersi con la madre o al fratello con la sorella; non hanno né principi né governatori, non riconoscono né leggi né divinità; possiamo quindi affermare che vivono secondo natura; non esistono per loro beni o ricchezze sulle quali esercitino il possesso esclusivo, dal momento che tutto viene usato in comune, così come tutti insieme mangiano. Spesso gli uomini allontanano le donne con le quali hanno coabitato, lasciandole libere di andare dove loro aggrada. Talvolta insorgono odio e contese, allora si combattono l'un l'altro violentemente con arco, frecce, pietre e con ogni tipo di percosse, non posseggono infatti altre armi e non si trova ferro in quelle regioni. I vincitori catturano il nemico, lo uccidono e lo divorano dopo averlo cosperso di sale come fanno i cannibali, che si nutrono di carne umana. Questi popoli sono molto robusti per la buona qualità dell'aria, cosicché vivono oltre centocinquant'anni. Non soffrono di malattie se non raramente, nel qual caso ognuno si cura da sé con radici di cui conoscono le particolari proprietà.

Sulle rive del mare vi sono posti particolarmente adatti alla pesca, praticata dagli indigeni con strane reti, con le quali catturano pesci grandi e piccoli di incomparabile qualità, simili a quelli che si trovano presso di noi e d'altri tipi a noi sconosciuti. Sulle maestose montagne dell'interno, lungo il corso dei grandi fiumi, ci sono vaste foreste che producono ogni genere di profumi; sono popolate di animali di tutte le taglie, fra i quali bestie fe-

roci, leoni e tigri, serpenti grossi come travi e rettili pericolosi. Le acque del fiume trasportano polvere d'oro in quantità illimitata e altre pietre preziose da tagliare, mentre la costa è piena di madreperla. Gli abitanti hanno la consuetudine di lasciare a disposizione di chiunque tutto ciò che la natura produce, ne consegue che oro e pietre preziose non hanno per loro alcun valore. Gli indigeni sono tutti esperti di incantesimi e altri artifici, con cui si proteggono dalle bestie feroci.

Questa regione si trova sotto il polo del mare antartico al di là del capricorno; di sera nel loro firmamento appaiono alcune stelle vicine e collegate l'una all'altra da linee con le quali formano una specie di ricciolo capovolto, che fungono da guida per i navigatori che solcano i mari. Abbiamo quindi sei grandi stelle che sono disposte: due sopra, due sotto, due laterali, mentre sedici linee passano nel mezzo.



Questa è la forma della quarta parte di continente che hanno esplorato.

Cercarono di esplorare con le navi alcune isole, che avevano scoperto in uno dei lati della costa meridionale, degradante sul mare; una di queste, alla luce del mattino, appariva di lontano luccicante come oro, a causa dei sassolini di cui era ricoperta la riva. Non poterono però raggiungerla, perché il mare tendeva a farsi denso, e le acque non erano sufficientemente profonde. Non ho potuto comprendere esattamente questo fatto però ho riportato ciò che ho trovato scritto.

Il Signore, lodato sia il suo Nome, che conosce ed esiste in eterno, ha disposto tutto il creato secondo la sua volontà, così infatti è scritto: «io sono il Signore autore di tutto».

30. - *Il giardino dell'Eden* - Molti studiosi hanno avuto molta difficoltà nell'individuare la collocazione del giardino dell'Eden, seguendo l'interpretazione letterale della Bibbia.

I nostri maestri di venerata memoria hanno sostenuto che il racconto della Genesi non può avere come fondamento un principio razionale e quanto da esso consegue.



Mappamondo di Fra' Mauro, della Marciana di Venezia del 1459 (particolare del Paradiso Terrestre).

Tuttavia nel Talmud e nel Berescit Rabba si trova un'affermazione di Rabbi Abhu, secondo il quale l'interpretazione del testo sacro non esula dal suo significato letterale. È infatti possibile, per la sapienza divina, creare sulla Terra un luogo, le cui piante avessero la proprietà di stimolare l'uomo al perfezionamento delle facoltà intellettive insite nella materia, di indirizzarlo verso ciò che è necessario a conservare il corpo con l'intelletto, di avviarlo a quella conoscenza del bene e del male, indispensabile alla natura delle creature umane. Pertanto, il testo biblico nell'attribuire queste proprietà alla piantagione del giardino dell'Eden, fa riferimento ai due sacri nomi «il Signore Dio» e suona così: «il Signore Dio piantò un giardino in Eden a Oriente», volendo, in tal modo, evidenziare la dignità e la preminenza di questo luogo.

Le peculiarità materiali e spirituali dell'Eden e delle sue piante consistono nello schiudere gli occhi dell'uomo, disponendolo al libero arbitrio. Questo effetto è paragonabile a quello delle erbe medicinali, semplici e composte, utilizzate per la cura del corpo.

Comunque sia, il giardino dell'Eden è opera di Dio.

Alcuni studiosi affermano che il giardino dell'Eden si trova in un luogo dal clima temperato e benefico, che non danneggia coloro che in esso trovano sostegno nutrendosi della sua vegetazione. Poiché il testo sacro ne parla come di un «giardino piantato da Dio in terra d'Oriente», possiamo tentare di individuarlo, seguendo il senso letterale del passo.

Se pensassimo che si trova sulla Terra un punto, al di sotto della linea equatoriale, come potremmo rintracciarlo? Nessuno, all'infuori di Dio, conosce l'esatto valore di un punto sotto la linea equatoriale.

Se affermiamo che questo giardino è posto in una regione orientale del mondo, secondo quanto afferma il testo «un giardino in Eden a oriente», e secondo l'interpretazione letterale dei maestri, che spiegano «ad oriente» come «si trattasse di una regione orientale della terra equatoriale», rimarremmo nella stessa incertezza, poiché le terre sotto l'equatore sono caratterizzate da caldo torrido e non hanno affatto un clima temperato, e neppure le terre orientali dell'Asia presentano condizioni climatiche, che corrispondano al senso letterale del passo biblico.

Secondo un'altra interpretazione, il giardino dell'Eden potrebbe essere individuato nell'Arabia Felice, vicino alla regione meridionale oggi ritenuta come dimora di ebrei, i quali rivendicano la vicinanza al giardino biblico. Questa spiegazione si richiama ad un passo del testo biblico, in cui, a proposito del re Senacherib (Is, 37), è detto «Eden di Tellassar» e ad un

altro versetto, in cui si parla di «terra dell'Eden». Anche in questo caso, troviamo però un clima eccessivamente caldo e non temperato.

Un'ulteriore difficoltà è data dalla descrizione dei quattro fiumi che, secondo il racconto della Bibbia, irrigano il giardino dell'Eden. Chi conosce oggi il luogo di origine di questi fiumi non è in grado di rintracciarvi l'Eden, poichè essi sono separati e lontanissimi l'uno dall'altro.

Il primo, Pishion, è il Nilo, che nasce sui Monti della Luna e scende verso l'Egitto attraverso l'Etiopia per il clima che attraversa Meroe; non mi pare che vicino a questo fiume si trovi il giardino dell'Eden.

Lungo il corso del secondo fiume, il Ghikhon, che circonda tutta la terra di Cush, di Ofir e di Chavilah, è stato trovato l'oro, ma non vi è traccia dell'Eden.

Il terzo fiume Khiddekel, ovvero il Tigri, scende verso la Media vicino al Mar Caspio, e lo troviamo citato nel libro di Daniele (Dn 10, 4); dai cosmografi è raffigurato vicino alla Susiana, ossia la regione della capitale Susa, ma là non vi è né oro né giardino dell'Eden.

Il quarto fiume Perat, Eufrate secondo la lingua dei dotti cristiani, scende lungo la Babilonia verso il Golfo Persico. In quale parte del suo corso potremmo trovare l'Eden? Non nel tratto iniziale sino alla sorgente, che è stato percorso dai Maestri del Talmud, che erano soliti navigarlo nel periodo di piena per raggiungere la Babilonia; neppure può essere rintracciato nella parte che volge verso il Golfo Persico, e sbagliremmo ancora se volessimo ipotizzare che si trova in qualche parte del suo lungo corso, infatti gli abitanti di quella regione, il cui nome deriva dal nome del fiume, i Parti del regno di Assuero e i principi delle provincie che costeggiano questo fiume, non hanno trovato né oro né giardino dell'Eden. Ditemi allora, verso quale luogo alzerò gli occhi per scorgere dove dimorano Chianoch e il profeta Elia?

Un problema ancora maggiore si riscontra quando consideriamo il racconto biblico secondo il quale tutti e quattro i fiumi nascevano dalla stessa fonte nel giardino dell'Eden. Invece il Nilo nasce dalle regioni meridionali superiori sui Monti della Luna, che per generale opinione si trovano tra i deserti dell'Etiopia, scorre verso l'Egitto sino ad Alessandria e le sue acque sfociano nel Mediterraneo nella regione del Maghreb. Il secondo, a quanto sembra, circonda le terre di Ofir e Kavilah, le regioni del Senegal e del Gambia. Il Tigri scende dai monti del Mar Caspio, scorre nel Nord dell'India, nelle provincie settentrionali della Terra. L'Eufrate nasce sui monti della grande Armenia, scende verso il Golfo Persico e verso le regioni meridionali del mondo.

È possibile che questi quattro fiumi abbiano un'unica sorgente sui Monti della Luna in Etiopia, benché due di essi sgorgano nella grande Asia superiore, mentre solo due si trovano in Africa?

Dei due fiumi asiatici, uno, il Tigri, nasce quasi sui monti della Scitania e della Sarmazia o del Kurdistan, mentre l'altro scende dall'Asia minore verso la Babilonia e il Golfo Persico.

Come si può giustificare allora che di questi quattro fiumi due, Ghikhon e Pishion, scorrono nelle diverse regioni dell'Africa, e altri due, Tigri ed Eufrate, nell'Asia superiore e inferiore? Gli altri due, invece distanti dagli altri, separati dal Mar Rosso, dalla terra di Israele, dai Filistei e da una parte della Siria?

C'è ancora un altro problema, sappiamo infatti dell'esistenza di un fiume Ghikhon presso Gerusalemme: «lo condurrete verso il Ghikhon».

I maestri dicono in effetti che si tratta di un altro corso d'acqua con lo stesso nome, ma in ogni caso i dubbi sussistono. Non ho trovato alcuna risposta che mi soddisfacesse nelle opinioni degli antichi. A conclusione di quest'opera, scriverò dunque quello che sento nel mio animo, corrispondente alle parole della Torah. Non dirò ai miei lettori «accogliete la mia opinione perché questo dipende dalla loro libertà di scelta; dirò invece accettate le parole della Torah nel loro significato più semplice e secondo il loro insegnamento, ma soprattutto accettatele secondo la spiegazione dei sapienti della Cabbala, che riferiscono il tutto all'immagine dell'intelletto e alla dottrina mistica da loro ricevuta».

I più grandi maestri di Israele, dei quali fino ad oggi non c'è eguale, Rabbi Moshè Maimonide e Rabbi Moshè Nachmanide, hanno discusso a lungo di questi argomenti. Il primo, nella *Guida dei Perplexi*, a proposito dei racconti biblici sui patriarchi, in particolare sul passo della Genesi (18,1) «il Signore gli apparve presso le querce di Mamre [...] ed ecco tre uomini erano là Abramo corse poi all'armento», scrive che tutta questa descrizione va intesa come una visione, e non è da interpretare secondo il senso letterale; allo stesso modo si esprime a proposito della visione degli animali tagliati a metà: «gli piombava addosso lo spavento» (Gen. 15, 12); e ancora a proposito di Lot: «impastò focacce azzime per gli angeli e ne mangiarono» (Gen. 19, 3). Il Nachmanide, nel brano biblico che inizia con la parola *vajer*, gli apparve, conduce una critica esplicita contro Maimonide, sostenendo che tutti questi passi vanno spiegati secondo il senso letterale; affermazioni simili si ritrovano in altri passi del suo commentario CHIDDUSHEHA TORAH, NUOVE INTERPRETAZIONI ALLA TORAH.

Che cosa posso dire, in questa mia opera, a proposito del racconto biblico? La narrazione della Genesi è tutta un'allusione del significato segreto della Cabbala, e non può essere intesa letteralmente oppure va accolta nel suo significato più immediato secondo l'espressione del testo?

L'uomo è stato creato dalla terra ed è stato collocato nel giardino dell'Eden affinché «lo lavorasse e lo custodisse» (Gn 2, 15) e quale sarebbe stata la dimora a lui più conveniente? Accostandomi all'opinione della Cabbala, sostengo che l'Eden si trova nella regione dei Monti della Luna, in un luogo che è possesso esclusivo dell'Eterno, Signore di tutta la terra, che ne vieta l'accesso a uomini e ad animali.

Il giardino posto in un clima temperato e benefico, chiamato giardino dell'Eden, è stato piantato da Dio dai tempi più remoti affinché in esso trovasse pace l'uomo da Lui creato. Se l'uomo non avesse peccato sapremmo che cosa ne sarebbe conseguito.

Dall'Eden si diparte un fiume per irrigare il giardino e si ramifica in quattro corsi d'acqua due dei quali, il Pishion e il Ghikhon, circondano le regioni dell'Africa settentrionali e meridionali, come oggi fanno il Nilo, che scende attraverso l'Etiopia verso l'Egitto, e l'altro fiume attraverso l'Etiopia in direzione delle terre di Ofir e Kavi, ove si trova l'oro. Il fiume Ghikhon di Gerusalemme è sicuramente un corso d'acqua omonimo, così come oggi, diversi fiumi in Francia, in Germania, in Italia si chiamano Reno. Gli altri due, il Tigri e l'Eufrate, scorrono attraverso la Siria e la Mesopotamia. Tutti gli studiosi delle vie del mondo e i maestri del Talmud affermano che l'Eufrate tende verso la Babilonia mentre il Tigri scorre nella provincia di Susa, ove Daniele ebbe le visioni profetiche. Dobbiamo però spiegare come sia possibile che due fiumi, che nascono sui Monti della Luna, in Africa, si ritrovino poi in Asia centrale, in Assiria e in Babilonia e nella provincia della capitale Susa, quando tra Africa e Asia ci sono di mezzo il Mar Rosso, la terra di Kenan e dei Filistei, e nessuno di questi fiumi scorre per tali regioni.

Lo stesso passo biblico ci sostiene in questa spiegazione quando afferma «che scorre ad oriente della Siria».

Il fatto è che i due fiumi scorrono sotto terra verso la Siria attraverso sorgenti naturali, come alcuni corsi d'acqua, che fluiscono per un certo tratto in superficie, poi si celano e sgorgano altrove. Simile a questa è la spiegazione di Nachmanide, nel CHIDDUSHÈHA-TORAH, nel capitolo della *Genesi* che tratta della creazione, *Bereshit*. Ho trovato inoltre nelle parole degli studiosi della natura che essi affermano che il mare talvolta nasconde le acque

nelle zone più profonde, le raccoglie e le conduce più lontano finché tornano a sgorgare attraverso le sorgenti, apparendo alla luce come acque dolci e dando origine ai fiumi. Ho trovato proprio questa spiegazione a proposito del Nilo, che sgorga dai Monti della Luna e, ad un tratto, scompare alla vista quando giunge sopra Meroe, sui monti alti e maestosi, e ricompare altrove scendendo poi verso l'Egitto. Forse è possibile spiegare in questo modo il corso del Tigri e dell'Eufrate, che nascono sui Monti della Luna insieme al Nilo e al Ghikhon ma non appaiono in superficie sino a quando raggiungono l'Assiria, dove essi compiono il loro corso, il Tigri nella regione della capitale Susa e l'Eufrate che possa fruttificare per noi.

Questo è quanto io, Abraham Farissol, intendevo scrivere. Il Signore mi custodisca mentre abito in Ferrara, nel giorno di oggi primo del mese di Kislev 5285 (1524). Ho dato questo testo, concluso, come dono ad un nobile principe di Israele.

Sia lode al Dio vivente, sia benedetto il nome dell'Eterno, ora e sempre. Nella tua salvezza ho sperato o Signore.

L'opera di A. Farissol apparve nel 1524 con il titolo in ebraico *Iggeret Orhot Olam* e fu tradotta in latino nel 1691 con il titolo *Tractatus Itinera Mundi sic dicta nempe Cosmographia*, a cura di Thomas Hyde.

Il presente lavoro è stato compiuto su una copia di questo libro, con testo in ebraico, traduzione e commento in latino, che si trova all'Università Ebraica di Gerusalemme.